The Creative Network

N°10 - Anno II
Distribuzione
Gratuita

Connessioni Artistiche sulla Rete

Insolito

Esoterismo

Paranormale

Racconti

Poesie

Immagini

Recensioni

Intervista
a Maggy Bettolla
la Donna in Desertis Locis

THE CREATIVE NETWORK
Connessioni Artistiche sul Web
N° 10 - Anno II

Hanno collaborato a questo numero, in ordine rigorosamente alfabetico:

Irene Angelini *(Cronache Esoteriche e Sito dell'Autrice)*
Dèvera Blackmind alias Eleonora Zaupa *(Daemonia, il sangue della Strega)*
Romina Capo
Simone Dellera *(Recensioni dall'Altrove)*
Sandro D. Fossemò
Davide Longoni *(La Zona Morta)*
Emanuele Luzzini (*Blog dell'Autore)*
Gabriele Luzzini *(la Soglia Oscura e Blog dell'Autore)*
Monika M. (*Io me lo leggo* e *Blog dell'Autrice*)
Daniela Micheli (*In Punta di Penna)*
Giovanni Maria Pedrani (*Blog dell'Autore)*
Monica Porta *(la Soglia Oscura e Blog dell'Autrice)*
Sandra Pauletto *(I Gufi Narranti)*
Salvatore Stefanelli *(Pagina dell'Autore)*

Questo documento non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene aggiornato senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n.62 del 2001.
Il semplice fatto che questo documento fornisca eventuali collegamenti, non implica una tacita approvazione dei contenuti dei siti stessi, sulla cui qualità, affidabilità e grafica è declinata ogni responsabilità.

Immagini tratte dagli archivi fotografici degli autori oppure da PIXABAY.

Tutti i diritti sui testi presenti sono degli stessi autori.

Ogni riproduzione anche parziale non preventivamente autorizzata costituisce violazione del diritto d'autore.

Diritti di traduzioni, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo, riservato per tutti i paesi.

Progettazione Grafica e Artwork

La Soglia Oscura
Tutto ciò che è Insolito

www.sogliaoscura.org

SOMMARIO

The Creative Network – connessioni artistiche sulla rete pag. 04
Halloween. Le origini dionisiache dei Celti - di Sandro D. Fossemò pag. 05
Il drappo - di Giovanni Maria Pedrani pag. 08
Il misterioso uomo da Taured - di Gabriele Luzzini pag. 10
Felice Halloween - di Monica Porta pag. 12
Poesie - di Romina Capo pag. 13
Legàmi - di Monika M. pag. 15
Le mummie di Ferentillo di Davide Longoni pag. 16
La sveglia di Artemisia - di Daniela Micheli pag. 19
La pietra ricorda... (antica città di Luni) - di Emanuele Luzzini pag. 21
Poesie gotiche - di Sandro D. Fossemò pag. 22
Fango e sangue - di Salvatore Stefanelli pag. 26
Matteuccia Di Francesco, la strega di Todi - di Sandra Pauletto pag. 28
Intervista a Maggy Bettolla, *la donna in desertis locis* - di Gabriele Luzzini pag. 30
Rituale divinatorio per Samhain - di Irene Angelini pag. 34
La legge del Tre e la sua inesistenza - di Dèvera Blackmind alias Eleonora Zaupa pag. 38
Recensioni dall'Altrove 'Speciale Scapigliatura' - di Simone Dellera pag. 40

THE CREATIVE NETWORK - Connessioni Artistiche sulla Rete

Ecco il nuovo numero di ***'The Creative Network'***, da leggere in queste settimane caratterizzate da foglie dorate che riempiono i viali e un tempo incerto.
E' un traguardo importante poiché è il numero 10 e quindi raggiungiamo la 'doppia cifra', scoglio aspro per molte pubblicazioni (anche se, a onor del vero, essendoci stato un numero 0 potremmo parlare di 10 + 1).
In questo numero troverete i racconti oscuri di Monika M., Daniela Micheli, Salvatore Stefanelli e Giovanni Maria Pedrani che vi susciteranno più di un brivido.
Inoltre, leggerete i versi di Romina Capo e la raccolta antologica 'Poesie Gotiche' di Sandro D. Fossemò che vi racconterà anche le origini dionisiache di Halloween.
E ancora, le immagini di Emanuele Luzzini vi porteranno a Luni, Davide Longoni vi condurrà a scoprire le mummie di Ferentillo, Monica Porta proporrà alcuni consigli da adottare con gli amici felini nel corso della magica notte di Halloween e Gabriele Luzzini illustrerà la misteriosa vicenda dell'uomo di Taured.
Sempre in questo numero, vi imbatterete nell'esoterismo di Irene Angelini che spiegherà il rituale divinatorio di Samhain e avrete a disposizione un estratto dall'ultimo libro di Dèvera Blackmind riguardante l'inesistenza della legge del Tre.
Infine, potrete leggere l'intervista a Maggy Bettolla, *la donna in desertis locis*, con cui parleremo di luoghi abbandonati.

Come consuetudine, oltre a leggerla, potete partecipare sempre gratuitamente alla sua realizzazione suggerendo vostri elaborati e inviandoli all'indirizzo: magazine@the-creative-network.org.

Il sito ufficiale è www.the-creative-network.org dove presentiamo le schede degli Autori che collaborano alla pubblicazione e le loro proposte letterarie.

Buona lettura!

*Qui sotto, in una sorta di **'Wall of Fame'** (da non confondere col 'Walk of Fame'), sono inseriti i 'mattoncini' di coloro che hanno contribuito alla realizzazione del Progetto.*

HALLOWEEN. LE ORIGINI DIONISIACHE DEI CELTI

di Sandro D. Fossemò

"E gli uomini vollero
piuttosto le tenebre
che la luce"
(Gv.: III, 19)

Nell'antica tradizione celtica ricorrente in Irlanda si festeggia Beltane e Samhain, due importanti feste che segnano il passaggio delle stagioni da quella solare a quella oscura. Beltane ricorre il primo Maggio e indica l'arrivo dell'estate e del caldo mentre la festa di Samhain arriva con il primo di Novembre, dove si inaugura il capodanno celtico con l'implacabile arrivo del freddo inverno in cui cessano i raccolti agricoli e il bestiame viene riportato nelle stalle. I celti credono che nel periodo intermedio tra la fine della stagione estiva e l'inizio di quella invernale vi fosse una fase di passaggio in cui vengono distrutte le barriere con il regno delle tenebre: una dimensione dell'oltretomba divenuta capace,in questo rapido momento, di far interferire gli spiriti dei morti con il mondo dei vivi, tanto da rendere possibile la visione spettrale dei defunti. La notte di Samhain, nella conoscenza ciclica del tempo delle popolazioni celtiche, viene vissuta come una sorta di porta magica fuori tempo tra l'universo materiale e quello spirituale, difatti l'idea classica del tempo svanisce per lasciare posto a una dimensione atemporale e dionisiaca, adatta a cedere libero sfogo all'inconscio che compenetra la realtà con l'oltretomba, con l'inevitabile conseguenza di avere una percezione interiore dell'aldilà «che ci spinge a cercare la verità attraverso l'ombra, scendendo nelle tenebre, e scandagliando l'io profondo.» (Giuseppe R. Festa)

Un'antica leggenda narra che in quel singolare intervallo le anime dei defunti vanno in cerca dei corpi da possedere per l'anno nascente. Per spaventare gli indesiderati e invadenti spiriti malvagi s'indossano, secondo un macabro rituale, maschere grottesche ricavate dalle pelli degli animali. Questo intervallo arriva proprio la notte del 31 di Ottobre con l'avvicinarsi di Samhain. Tale nome può significare "conclusione dell'estate" poiché sam vuol dire estate e fuin tramonto oppure trae origine dal nome Samonios che indica il mese relativo a un intermezzo tra Ottobre e Novembre. Il dionisismo prende piede durante quella notte e difatti si festeggia con canti e danza dedicati agli dei i quali hanno il compito di tutelare la vita degli abitanti durante il gelido inverno. I giovani, in Scozia, girano tra le frontiere delle fattorie con una torcia in mano per scongiurare l'influsso negativo della malvagie forze ultraterrene e per allontanare le Fate. Un rituale importante dei Druidi consiste nello spegnere il Fuoco Sacro per poi riaccendere il Fuoco del Nuovo Anno, come fonte di un nuovo ciclo stagionale, all'alba con la legna più pregiata seconda la cultura celtica. Tramite delle torce fatte ardere proprio dal nuovo fuoco, le famiglie ridanno vita ai loro focolari domestici.

Con l'avvento della cristianità queste feste pagane di stampo dionisiaco, in quanto legate a danze notturne, focolari, maschere e rituali di fertilità, vengono, inevitabilmente, malviste e seriamente ostacolate anche,molto probabilmente,per via della figura del dio sciamano Cernunnos che, per le sue corna e per la sua presenza mistica e sessuale nella mitologia celtica, richiama in mente l'aspetto del Demonio. (Come,del resto,è avvenuto in modo simile anche al greco dio Pan.) Di conseguenza, Papa Gregorio III sposta la festa di tutti i santi dal 13 Maggio al 1 Novembre. Ma dato che l' iniziativa non ha avuto molto successo nello sradicamento della paganità si provvede a istituire il 2 di Novembre il Giorno dei Morti, una ricorrenza dedicata alla memoria e alle preghiere ai defunti in modo da mettere in comunicazione i vivi con i morti in maniera simile di come avviene durante le feste pagane. Il cattolicesimo non elimina Samhain ma lo ripropone all'interno dell'universo cattolico. Come scrivono Paolo Gulisano e Brid O'neil ne "La notte delle zucche" le «candele accese sulle tombe di amici e parenti illuminano i cimiteri. Le lanterne appese alle finestre delle case le ravvivano e i fuochi riscaldano le ossa fredde». Difatti durante la notte di Ognissanti i «cimiteri irlandesi sono un mare di lumini, quasi a continuare la tradizione celtica di Samhain, quando i morti si mescolavano ai vivi». Solo più che "continuare" la festa si tratta più esattamente di adeguare la ricorrenza alle usanze cat-

toliche. «Non potendo tuttavia estirpare la festa, qualunque essa sia, il cristianesimo in generale si è sforzato di incanalarla e dotarla di una finalità in sintonia con i suoi dogmi fondamentali.»(Jean Markale, Halloween. Storie e tradizioni.) Non bisogna dimenticare che in questo processo di repressivo assorbimento cattolico si sono perse o meglio sono state abolite le tendenze pagane dirette a trovare il proprio equilibrio con la natura e il rapporto con il divino. «Possiamo dunque affermare che i festini di Samain, che terminano con un'ubriacatura generale, sono innanzitutto orge nel vero senso della parole, cioè "esaltazioni collettive dell'energia", un'energia che risiede potenzialmente in ogni individuo e che talora necessita di essere espressa ricorrendo a rituali più o meno magici.[...] Poiché l'orgia è un rito sacro del quale malauguratamente abbiamo dimenticato la finalità: superare la condizione umana risvegliando tutte le risorse dell'essere per giungere al sovrannaturale, per non dire al divino.»(Jean Markale,op. cit.)

Una testimonianza diretta del condizionamento cattolico proviene proprio dallo sviluppo originato dal nome della festa. Come, appunto, è avvenuto all'antico termine "All Hallow's Eve" da cui si ricava il termine santo o sacro dall'inglese Hallow e dove Eve indica proprio la vigilia di tutti i santi che cade esattamente il 31 di Ottobre.

In seguito a una dura carestia , dopo la metà dell'Ottocento, gli irlandesi emigrano negli Stati Uniti d'America e di conseguenza esportano la tradizione di Halloween ma questa volta, in ricordo di Jack o'Lantern , vengono utilizzatele le note zucche arancioni, dato che le rape risultano essere rare e piccole nella nuova terra. La zucca, svuotata e intagliata in un modo tale da rappresentare un volto mefistofelico e illuminata dall'interno con una candela , diviene il simbolo per antonomasia della festa o della notte delle streghe. La leggenda di Jack o'Lantern narra di un avaro e ubriacone fabbro di cattiva fama che riesce a raggirare il diavolo ma a proprie spese. Probabilmente o durante la notte di Halloween, Jack, ubriaco fradicio, incontra il diavolo in un Pub. Il fabbro, prima di donare la sua anima al maligno, chiede di poter ricevere,come ultimo desiderio, un'altra e definitiva bevuta. Il demonio accetta e si trasforma in una moneta per poter pagare la bevanda ma l'astuto fabbro infila il denaro nel proprio borsellino dove una croce d'argento paralizza il diavolo trasformato in un soldo. A questo punto, Jack prova a liberarsi del maligno con un ricatto in cui il Principe delle Tenebre viene liberato se lascia in pace il fabbro per almeno 10 anni. Il diavolo acconsente. Trascorso tale periodo, Satana torna per reclamare l'anima ma Jack con un nuovo trabocchetto riesce a intrappolare, servendosi sempre del sacro simbolo della croce, il diavolo che questa volta acconsente di lasciare in pace per sempre il fabbro. Quando Jack termina la sua vita viene respinto sia dal Paradiso per la sua cattiva condotta e sia dall'inferno perché Satana riesce a vendicarsi dei tranelli subiti facendo valere la promessa di non perseguitarlo più. Il fabbro finisce così per trovarsi solo e all'oscuro ma per fortuna gli viene incontro il diavolo che, per toglierselo dai piedi, gli getta un tizzone ardente per illuminare la strada. Jack infila il carbone all'interno di una rapa in modo da formare una lanterna e prosegue il suo lugubre cammino, come un'anima dannata per l'eternità, fino al Giorno del Giudizio. La zucca di Halloween, di conseguenza, richiama in mente la presenza occulta di Jack o'Lantern che vaga nella notte del 31 di Ottobre come uno spirito immondo nel gelido buio degli inferi.

Anche la tradizione pagana legata al termine Trick or Teat ha trovato con il tempo un risvolto cattolico. Durante la ricorrenza di Samhain, dato che gli spiriti possono tornare nelle loro abitazioni, si lascia la porta socchiusa per non impedire l'entrata e si usa gratificare le anime dei defunti preparando del cibo e riscaldando l'ambiente con il fuoco. Così facendo viene dato il benvenuto ai morti e si evita qualche spiacevole sorpresa da parte di spiriti che possono ricambiare l'offesa per il torto subito. Nell'era cattolica le cose vanno in modo simile e difatti intorno al medioevo, durante il Giorno dei Morti, i cristiani caduti nella miseria si recano presso le abitazioni e chiedono un dolce in cambio di preghiere per i defunti che dal Purgatorio devono salire in Paradiso. Un dolcetto che nel mondo britannico ha preso il nome di "soul cake" che nella traduzione italiana di "torta dell'anima" potrebbe intendere,secondo una mia personale interpretazione, qualcosa di simile a un "dolcificante per l'anima" ottenuto,appunto, tramite la preghiera. L'usanza di preparare un dolcetto onde evitare d'infastidire gli spiriti che possono anche vendicarsi è stata,molto probabilmente, in qualche modo riesumata dai bambini nell'attuale festa di Halloween con l'intento di compiere degli scherzetti a chi si rifiuta di donare qualche dolcetto. Se in passato si è rischiato di essere vittima degli spettri adesso sono i

bambini mascherati a recarsi di casa in casa per recitare la nota richiesta: “dolcetto o scherzetto?” che proviene ,appunto, dall’inglese Trick or Teat.

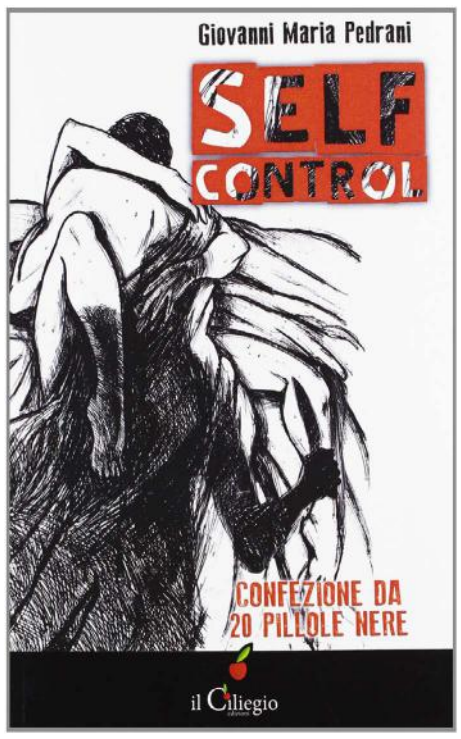
Col tempo,anche a cause della secolarizzazione e del consumismo, l’inteccio tra paganesimo celtico e cattolicesimo viene distorto dalla scristianizzazione di un nuovo paganesimo orrorifico dai risvolti gotici e demoniaci che viene stimolato proprio dalla rievocazione dei morti per celebrare le tenebre. Senza volerlo,la cristianità cattolica ha creato un fertile sincretismo tutto a favore di un rinnovato paganesimo, che è risorto, attraverso la combinazione di nuovi simboli, sotto forma di Halloween in una sintesi originale e innovativa di elementi pagani e cristiani, dove i diavoli e le streghe hanno preso il posto degli spiriti maligni e delle fate, all’interno di una scherzosa e vandalica festività dai tratti lugubri e funebri. In un certo senso, più si è tentato di inibire cristianamente la tradizione celtica e più Halloween ha ceduto il passo al primordiale impulso dionisiaco legato all’ebrezza,alla danza,alla maschera e all’oscurità. «Dioniso e Ade sono lo stesso» (Eraclito) Samhain, pertanto, ha recuperato un po’ di terreno perduto all’origine ma ha comunque perso la propria naturale e genuina identità celtica, priva di un contenuto diabolico. Halloween, invece, si è trasformato e si è arricchito di un folclore carnevalesco dove la festa neopagana ha assorbito i nefasti miti gotici della civiltà cristiana attraverso i castelli, le chiese abbandonate, gli spiriti dei morti tornati in vita con gli abiti d’epoca o con i gatti posseduti, i vampiri, i cimiteri,le antiche abitazioni, i monasteri, i lupi mannari, le catacombe, i demoni dell’inferno e le fulve streghe vaganti con la scopa nella tenebrosa notte di Halloween, tradizionalmente illuminata dalla luna piena.

Bibliografia di riferimento

Paolo Gulisano - Brid O’neil , La notte delle zucche. La festa di Halloween, Ancora,2006
Jean Markale, Halloween. Storie e tradizioni,L’Età dell’Acquario,2005
Mario Manzana – Elena Radovix, La vera storia di Halloween, Trentini,2002
La Gazzetta dei Maghi e delle Streghe, Speciale Halloween ,4 ever,2004

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

IL DRAPPO
di Giovanni Maria Pedrani



Tratto dalla raccolta di racconti noir
"Self-Control – Confezione da 20 pillole nere"
(ISBN 9788897783022)
di Giovanni Maria Pedrani
Per gentile concessione de ***Il Ciliegio Edizioni***

«Ancora più in alto!» urlò impetuoso, sperando che l'invocazione tagliasse il cuore della tempesta.
Una parte della frase fu coperta dallo squarcio di un tuono, che illuminò la notte e fece tremare la torre.
Il ragazzo vacillò sull'impalcatura scivolosa per la pioggia battente.
«Va bene così, messere?» domandò supplichevole il giovane, con voce ancora immatura.
L'uomo osservò dal basso la feritoia, da cui scorgeva il traliccio, e socchiuse gli occhi per calcolare la direzione.
«Più in alto!» ordinò poi «Verso il cielo!»
Il praticante si arrampicò sulla sommità. Aggiunse l'ultimo ponteggio e finalmente tese l'asta. Il cavo oscillò nel vuoto scambiando con le travi dell'armatura un suono secco e nervoso, come la coda imbizzarrita di un drago.
«È il momento, maestro?» fece timido l'assistente, affacciandosi alla balaustra.
Il vecchio si accostò al tavolo e contemplò il capolavoro pronto a vedere la luce. Anni di studio, di prove, d'insuccessi, stavano per trovare il degno coronamento.
«È il momento…» sussurrò con solennità.
Sollevò lo sguardo. La pioggia fitta sferzava la lunga barba ormai bianca.
Guardò verso il ragazzo di bottega. Gli ricordava tanto se stesso, quando da giovane era ancora un praticante presso l'officina del Verrocchio, e gli regalò un cenno di consenso, che racchiudeva anche tutta la sua gratitudine per essergli stato accanto in quel disegno così misterioso.
Le carrucole mulinarono irrequiete.
Le corde si tesero vibrando cupe!
I legni scricchiolarono per la trazione.
Un lamento risuonò nella torre, come quello di un gigante ferito destato dal sonno.
Ora bisognava solo attendere.
Un lampo accecò la notte!
Non era ancora quello giusto.
Nel bagliore che si era formato, il lenzuolo gli sembrò persino più candido.
La pioggia tamburellava regolare e scandiva nella sua mente il tempo in cui sarebbe stato il momento appropriato.
Cinque, quattro, tre, due, uno… contò con la mente.
Un altro lampo. Come previsto!
Il ragazzo fremeva e attendeva solo l'ordine del maestro.
Gli occhi del vecchio, confusi fra le rughe, fra i capelli e fra i pensieri, vedevano l'istante in cui tutto avrebbe avuto di nuovo inizio.
Tre, due, uno …
Era il momento!
Sgranò gli occhi e fissò la sua opera.
Su un basamento di legno di quercia aveva adagiato una statua in rame. Raffigurava un uomo alto,

smagrito, con la barba. Era senza vesti, con gli occhi chiusi, una corona di spine sul capo, le mani conserte sul ventre, con sui polsi e sui piedi il segno dei fori di chiodi romani. Un drappo di lino avvolgeva sopra e sotto la scultura.
«Ora!» gridò.
Il ragazzo fece saltare il perno. L'asta di metallo si proiettò nel vuoto fendendo le nuvole. In quel momento il fulmine più potente di quella notte raccolse il dardo!
La scarica corse lungo il filo, fino alla cuspide della torre, fino all'impalcatura che crepitò con un boato, fino alla statua di rame che s'irraggiò.
Il drappo s'illuminò dell'energia del cielo!
Fu un istante.
Un attimo in cui Leonardo vide la luce di Dio!
Seguì un silenzio irreale.
Il più grande genio di tutti i tempi aprì le palpebre. Le fiamme avevano avvolto la torre. I disegni sul tavolo, frutto di anni di studi, ardevano insieme alle travi. Alzò lo sguardo verso l'impalcatura. Stava bruciando. Il ragazzo invocava aiuto fra le fiamme. I suoi occhi guardavano con orrore la morte e il risultato del lavoro del suo maestro. Solo ora capiva! Solo ora, osservando dall'alto l'immagine impressa su quel lenzuolo, conosceva il prezzo della beffa di aver voluto violare le leggi di Dio.
Leonardo seguì il volto del giovane e intuì i suoi pensieri. Ma ormai le fiamme erano sul punto di cancellare anche loro. Poteva solo raccogliere il drappo dal basamento e fuggire, prima che l'incendio lo inghiottisse per sempre. Tornò sfinito al suo laboratorio.
Incubi e pensieri lo tormentarono per il resto della notte.
Al primo mattino scrisse la lettera.

* * *

Allo Santissimo Sommo Pontefice,

lo compito affidato da la Vostra Illustrissima Somma Santità venne alfine adempiuto da lo Vostro umile servo.
Fra li lenzuoli novi, giunti per grazia Vostra da la Terra Santa, per mano di nobili cavalieri, scelsi lo più antico. Lo tipo di trama par tessuto due secoli addietro da mano dolente qual telo funereo.
Di polveri de la Galilea, di polline de la Giudea, di sangue e umori di morente d'omo fu cosparso, e con l'ausilio della folgore divina fu impresso il Segno de lo Altissimo, sì che un drappo di siffatta foggia paresse simile a lo Santissimo, corrotto da le fiamme de lo Maligno uno lustro addietro.
Niuna carta, niuna voce d'omo, durò di tal disegno, ordito con profondo istudio, in nome de lo nostro Signore.
Il dì lo quale la Vostra Somma Santità commise a messer Michelangelo la fabbrica di San Pietro, qual onta avvidi. Sol ora è manifesto lo grande privilegio di codesto più nobile disegno, l'aver tratto a nova vita allo popolo di Cristo tutto, il Segno de la Fede, se pur con la impostura, sicché niuno abbia a indugiare.
Per mano d'umile servo, allo termine di sua vita, potei compire lo miracolo di risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo.
Con Fede e Devozione
Umile servo di Cristo, Leonardo

Clicca per accedere alla pagina dell'Autore:

Giovanni Maria Pedrani

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

IL MISTERIOSO UOMO DA TAURED

di Gabriele Luzzini

Premetto che l'episodio che vi racconterò ha connotazioni tipiche della leggenda urbana, avendo diverse informazioni di riferimento 'sfumate' e alcuni dettagli fondamentali imprecisi.
Ma è una storia davvero interessante e si presta a speculazioni articolate…

Era un'afosa giornata di luglio del 1954 e nell'area degli arrivi dell'aeroporto di Haneda (Tokyo) comparve un uomo che le descrizioni definirono come un caucasico con la barba.
Sicuramente destò un certo interesse, per la diffidenza giapponese nei confronti degli occidentali in quegli anni successivi alla seconda guerra mondiale.
Quando si avvicinò agli operatori dell'aeroporto, inizio a parlare in francese ma quando notò che non riuscivano a comprenderlo, passò ad un fluente giapponese.
Consegnò il passaporto e l'addetto alla sicurezza ravvisò qualcosa di davvero insolito. Il passaporto appariva autentico, non contraffatto, ma il paese in cui era stato rilasciato sembrava inesistente: **Taured**.

Temendo fosse animato da cattive intenzioni, l'uomo fu posto subito in stato di fermo e portato in una stanza attigua per essere interrogato.
Il misterioso viaggiatore tentò per diverse ore di convincere la sicurezza dell'esistenza dello stato di Taured, sostenendo che esistesse da un migliaio d'anni e che si trovasse tra la Francia e la Spagna.
Recuperata una mappa, fu chiesto all'uomo di mostrare esattamente la posizione della nazione e indicò senza indugio il principato di Andorra, il piccolo stato situato nei Pirenei orientali, tra la Francia e la Spagna.
Si innestò un'accesa discussione e la sicurezza cominciò a supporre che ci fosse qualcosa di davvero anomalo nella situazione. Temendo che lo strano turista potesse costituire un pericolo ma non avendo elementi per arrestarlo, decisero di portarlo in una stanza d'albergo lì vicino, facendo piantonare l'ingresso da due guardie.
La mattina dopo, alcuni funzionari dell'aeroporto si presentarono per prenderlo in consegna ma l'uomo sembrava essersi volatilizzato. Gli uomini della sicurezza sostennero di non essersi allontanati, non c'erano segni di fuga e soprattutto era palpabile la sensazione fu che in quella stanza non ci fosse mai stato nessuno.

Incredibilmente, anche i suoi documenti personali, trattenuti in aeroporto, erano scomparsi e non fu possibile proseguire nell'indagine, essendo venuti meno tutti gli elementi della sua presenza il giorno prima, nell'aeroporto di Haneda.
Diverse persone sono convinte che l'uomo di Taured provenisse dal futuro oppure da un'altra dimensione e che sia riuscito a ritornare nel suo luogo d'origine, magari tramite qualche dispositivo che aveva con sé.
Per alcuni, il viaggiatore impossibile si era trovato erroneamente in quel tempo, a seguito di un esperimento oppure di anomalie non previste.
Per altri, invece, l'aeroporto di Haneda era esattamente la sua meta, per scopi imprecisati.

Adesso, proviamo a riesaminare i fatti…
Innanzitutto, è davvero strano che non siano stati identificati testimoni (agenti, addetti dell'aeroporto, le stesse guardie messe a controllare l'ingresso della camera), in grado di dettagliare ulteriormente la vicenda. E' altresì davvero inspiegabile come tutta la documentazione raccolta, eventuali verbali e lo stesso passaporto, sequestrato dagli agenti, siano svaniti.
Inoltre, basandosi sulle poche informazioni disponibili, l'uomo non aveva un abbigliamento insolito o bizzarre apparecchiature elettroniche che potessero suggerire una provenienza dal futuro (anche se questo non precluderebbe l'ipotesi di un Multiverso, i 'passaggi curvi' ipotizzati fra gli altri da Lisa Randall).
Inoltre, se gli addetti non comprendevano il Francese, come avevano fatto a identificare l'idioma iniziale del misterioso viaggiatore? Forse la musicalità del suono?
E' anche vero che, a corroborare la bizzarra vicenda, sia proprio il Francese, la lingua parlata insieme allo Spagnolo nel minuscolo principato, fondato nel 1278 e retto da due co-principi: il vescovo della diocesi catalana di Urgell e il presidente della Repubblica francese.
'Principat d'Andorra' e 'Taured', a ben guardare, hanno diverse lettere in comune, che peraltro sono suoni estremamente identificativi e in grado di catalizzare l'attenzione.
E se fosse stata una banale incomprensione linguistica? Magari sul passaporto non c'era scritto 'Taured' ma il malcapitato viaggiatore ha letto ai suoi interlocutori la sua provenienza.
E poi la vicenda si è ingigantita, semplicemente nel passaparola che si era generato.
Forse l'uomo di Taured non è mai entrato in quella stanza d'albergo, bensì rilasciato qualche minuto dopo con le migliori scuse di coloro che lo avevano fermato.

Chissà... Magari un giorno riceverò una cartolina da Taured che smentirà tutte le valutazioni fatte qui sopra.

Articoli, racconti e poesie dell'Autore li trovate su:

La Soglia Oscura
Tutto ciò che è Insolito

La Soglia Oscura

Oppure sul sito personale:

Gabriele Luzzini
Parapsicologo e Scrittore

Gabriele Luzzini

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

FELICE HALLOWEEN
di Monica Porta

Il 31 ottobre si avvicina rapidamente, la festa si colora di arancione con l'autunno che spruzza allegria ovunque. E per gli amanti dei gatti, come me, scatta anche la "febbre fantasma". Ebbene sì, ogni Halloween la probabilità di vedere qualcosa di inspiegabile raddoppia. L'aria si tinge di mistero e puoi finirci dentro senza fatica, specie se abiti con un gatto. Il felino, infatti, ha dalla sua la natura, l'istinto e l'indole che lo portano a individuare le situazioni a rischio paranormale, il coraggio per affrontarle o perlomeno per condividerle con il suo branco-famiglia. Il suo passato è ricco di storia, basti pensare agli Egizi che lo adoravano. I Greci e i Romani lo amavano e ancora oggi è uno degli animali più terapeutici che io conosca.
E se poi la gatta che abita con voi è un felino dai lineamenti delicati, vivace e ha il manto nero come la notte, oltre all'agitazione per l'insolito che sta per arrivare, si aggiunge l'ansia che durante la maledetta ricorrenza non le accada nulla di male.
Allora, che fare?
Ecco tre regole da ricordare per trascorrere un felice Halloween con la vostra gatta nera:

- **Tenetela in casa:** sì, lo so che possa essere difficile, obbligare una gatta non è mai una buona idea, ma potete convincerla. Come? Tutti i gatti sono compulsivi, dovrete solo individuare dove focalizzare la sua attenzione, distraendola cosi dalla voglia di esplorare il mondo esterno per pochi giorni, finché Halloween sarà solo un ricordo (consigliabile fino al 3 novembre);

- Assecondate le sue reazioni: potete credere o meno al paranormale, ma se la vostra gatta si comporta stranamente, prestatele attenzione. Una gatta non mente mai, può essere monella e capricciosa, ma se vi segnala qualcosa che avverte ha sicuramente ragione;

- Non dimostrate ansia: qualunque cosa vi stia succedendo in casa, fosse anche vedere riflessa nello specchio l'immagine di Freddy Krueger, non urlate. Trattenete il fiato, ingoiatelo se occorre, ma non spaventate mai la vostra gatta! Primo perché non è mai bello terrorizzare il prossimo e poi perché le reazioni di un felino sottoposto a dosi massicce di ansia non sono mai prevedibili.
Sebbene i gatti maschi siano diversi dalle femmine, per quanto riguarda Halloween le regole sono le stesse.
Detto questo, non mi resta che augurarvi un felice e miagolante Halloween!

Clicca per accedere al blog dell'Autrice:

www.monicaporta.it

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

POESIE
di Romina Capo

L'alba è una cariatide dai denti di ruggine
che a malapena ti guarda negli occhi
e ti succhia fra le gambe quei pochi sogni
ancora tiepidi e senza zuccheri aggiunti
È ora di non tardare e lo era
ancora prima ti alitasse addosso la carogna
il suo blabla di chiasso e inutili parole
buoni solo a sciacquarsi le palle
Tu invece taci andando e taci
hai un ventre d'acciaio mai sazio che ti aspetta
e le cosce umide dell'ambizione
aperte a ventaglio su un mondo che ha fretta.
(in fondo è un girare tutti con la corda al collo
fino alla pausa pranzo di carboidrati al glifosato
Ci assassinano di felicità che ci hanno inventato
e delle quali siam certi avere estremo bisogno)

Il suono della parola nuvola
spalanca un sollievo
alle crepe tra le ciglia
Potremmo dirlo a mare e fare
inaspettatamente precipitare onde dal cielo
per goderci il parapiglia
Poi stare ad aspettare altri suoni
per dispetto calzarli a rovescio
E beati passeggiare di tetto in tetto.

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

Per Informazioni
Clicca qui

Agenda della Mela DIVINAZIONE

A cura di IRENE ANGELINI

Un'agenda della divinazione è lo strumento sul quale tenere memoria di quando e quali tipi di divinazione abbiamo fatto, degli ingredienti, le pietre e gli accessori che abbiamo usato di più e soprattutto delle nostre osservazioni del mondo circostante. essa diventa il baromentro del nostro cambiamento perché per il divinatore e per coloro che si trovano sul Sentiero, la consapevolezza del cambiamento è l'unico tratto necessario.

LEGÀMI
di Monika M.

I lacci immobilizzavano polsi e caviglie.
Un rivolo di sudore scivolò sulla fronte, mentre il respiro veniva meno.
I momenti che davvero avevano contato per lei, nella vita, erano stati quelli che l'avevano lasciata senza respiro, fiato.
Sospesi.
L'anima emerge facendo sprofondare in una vertigine il mondo intero, inebriando la mente, drogandola di una irrinunciabile sensazione: sei viva!
Quella scarica di adrenalinica consapevolezza valeva una vita intera.
Si sentiva viva, ora, ma a quale prezzo? Anche questo aveva sempre pensato: tutto ha un prezzo.
È da ingenui pensare che si possa avere qualcosa senza dover pagare un prezzo e lei preferiva esser considerata pazza piuttosto che sprovveduta.
La pazzia, quella si la amava, era pura libertà.
Ma ha una fine, la libertà?
Se esisteva, quel limite, lei ancora non l'aveva trovato. Si spingeva oltre, ma quanto quell'oltre poteva essere clemente?
Il bavaglio ficcato in bocca le provocava conati di vomito che ricacciava indietro.
Pensava lo avrebbe morso?
Attesa.
Attesa usata come punizione.
Attesa che aveva imparto ad usare per sé stessa: evasione e resistenza!
La benda di cuoio inibiva la vista, enfatizzando ogni altra percezione.
Avvertiva il lieve brivido di eccitazione increspare la sua pelle nuda, fino a renderla ancora più sensibile.
Quell'immobilità le donava quiete, la liberava.
Sorrise. Quale ossimoro, era.
Perché la benda, poi? Si chiese. Sulle pareti non vi era alcuna finestra, apertura. Buio.
Buio e silenzio.
Controllo, controllo e violenza, ecco il motivo.
Di tanto in tanto, dalla stanza accanto, giungevano urla di disperazione e dolore.
Se i luoghi avessero potuto assorbire il dolore che ospitavano quel l'edificio era destinato alla perdizione, all'abbandono. Fantasmi, solo questi avrebbero potuto abitarlo, un giorno.
Un lievissimo odore di pelle bruciata la raggiunse. Nausea, ogni volta quel fetore le dava la nausea.
Elettroshock, sempre più elevati, brutali.
Pazzi, matti, dementi, folli, squilibrati.
Stravagante, ecco così amava definire se stessa, ma doveva essere l'unica a pensarla così. Di certo non lo pensavano i suoi familiari che l'avevano fatta rinchiudere lì. Tantomeno i medici che la mettevano in isolamento.
Una vita passata legata ad un letto.
Ed ora che il manicomio era diroccato, e che quei posti erano stati chiusi per sempre, la sua anima amava tornare in quei luoghi che l'avevano vista libere di essere ciò che era. Solo lì, ora, trovava quiete, pace.
Si aggirava, invisibile, in quei luoghi dimenticati, rinnegati, ripudiati da quella stessa società che li aveva concepiti.
Solo i fantasmi potevano ora abitarli.

Clicca per accedere al blog dell'Autrice:

Monika M.

Clicca **QUI** per tornare al **SOMMARIO**

LE MUMMIE DI FERENTILLO
di Davide Longoni

Oggi abbiamo deciso di portarvi a caccia di… mummie! Per cui armatevi di una buona dose di coraggio… e venite con noi a Ferentillo, in Umbria, in provincia di Terni, dove le leggende sono diventate realtà!

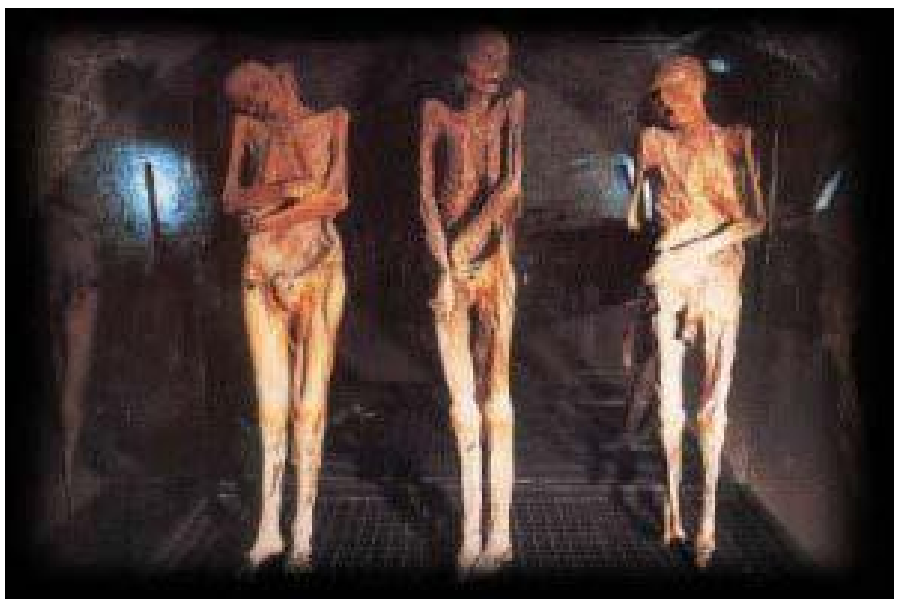
Immerso nella verde Valnerina, all'interno del Parco Fluviale del Fiume Nera, si nasconde uno dei luoghi più suggestivi e importanti dell'intera Umbria, fra i più visitati da turisti e curiosi, oltre che da cineasti horror che da queste parti hanno montato più di un set per le loro pellicole.
Diviso dal fiume Nera in due centri abitati ben distinti, Precetto e Matterella, Ferentillo è stato per molti secoli un centro culturale e religioso di notevole importanza. Importanza che viene oggi espressa dalle numerosissime testimonianze architettoniche, artistiche e archeologiche che si possono visitare e che trovano la loro apoteosi in due siti che si distinguono per importanza e curiosità e che concorrono entrambi a formare un unico circuito museale integrato: il Museo delle Mummie e la chiesa dell'Abbazia di San Pietro in Valle.

Il Museo delle Mummie, situato proprio presso l'Abbazia, espone una serie di antiche mummie degli abitanti del paese e fu creato alla fine del XIX secolo, quando scavi effettuati nella cripta della vecchia chiesa del paese portarono alla luce numerosi corpi mummificati, alcuni dei quali si presentavano addirittura con gli abiti ben conservati. Oggi però l'aria umida entrante dalle finestre ne ha compromesso lo stato di conservazione, sia degli abiti che delle mummie stesse. All'entrata del museo troviamo questa macabra iscrizione:

«Oggi a me, domani a te,
io ero quel che tu sei,
tu sarai quel che io sono.
Pensa mortal che la tua fine è questa
e pensa che ciò sarà ben presto.»

Facciamo ora qualche passo indietro e vediamo un po' di storia.
Prima di un editto napoleonico — l'editto di Saint Cloud — che sancì per legge che i cimiteri dovessero trovarsi al di fuori dei paesi, i morti venivano seppelliti fra le mura dei centri abitati: più precisamente, da questa parti, i cadaveri venivano trasferiti all'interno della chiesa di Ferentillo situata nella parte di paese chiamata Precetto.
La cripta della chiesa di Santo Stefano, al cui interno oggi ha sede Museo delle Mummie di Ferentillo, nasce a seguito della grande fioritura urbanistica ed artistica del paese voluta dalla famiglia Cybo sul finire del XV secolo, in particolare con Lorenzo e Franceschetto Cybo. Questo progetto urbanistico prevedeva l'edificazione di nuove chiese in tutto il territorio ferentillese, di cui una, dedicata a Santo Stefano, sarebbe stata costruita presso il Borgo di Precetto in un'area che ospitava una chiesa medievale del XIII secolo, proprio laddove vennero in seguito sepolti i morti. L'antica originaria chiesa medievale non venne però demolita, al contrario fu utilizzata come base per le fondamenta del nuovo luogo di culto che sarebbe sorto di lì a poco. Gli spazi modificati e occupati dai pilastri resero possibile un utilizzo alternativo della chiesa inglobata dalla nuova struttura, che divenne infatti la cripta sepolcrale della chiesa "superiore". A quel punto, mentre al di sopra veniva edificata la chiesa di Santo Stefano, la cripta venne riempita con della terra e con i materiali di risulta della lavorazione della pietra utilizzata per edificare la chiesa superiore. Questo andò a modificare naturalmente e inevitabilmente

il livello del pavimento originario. Così dal XVI secolo in poi, e fino al 1871, vennero qui inumati tutti i defunti del Borgo di Precetto: la pratica del seppellimento spettava presumibilmente all'Ordine dei frati minori Cappuccini che dimoravano in quelle zone. Tutto questo andò avanti fino a quando l'emanazione dell'Editto napoleonico di Saint Cloud, "Décret Impérial sur les Sépultures", esteso all'Italia nel 1806, vietò qualsiasi sepoltura all'interno delle mura cittadine e vennero così in seguito istituiti i cimiteri extraurbani. Nonostante questa legge, a Ferentillo la pratica andò avanti ancora per parecchi anni: l'ultima sepoltura nella cripta avvenne infatti il 18 maggio 1871. A seguito dell'editto, oltre a vietare la sepoltura, fu anche ordinata la riesumazione dei corpi all'interno della cripta e solo in quel momento si poté constatare la perfetta mummificazione di alcuni di essi.
La cripta presenta ancora oggi elementi architettonici ed artistici risalenti alla fase della chiesa medievale del XIII secolo: si possono notare infatti ancora l'antico portale di ingresso, i resti dell'abside che era stato demolito per fare spazio ai pilastri, e gli affreschi del XIV e XV secolo. Il pavimento è costituito dalla terra utilizzata per le sepolture compattatasi in seguito all'azione di sgocciolamento dell'acqua sorgiva di montagna che penetra attraverso il soffitto. Sul lato nord della chiesa si può notare la roccia viva a cui è appoggiato l'edificio.



Dal momento della sua scoperta questo luogo è divenuto famoso per la collezione dei corpi mummificati tanto da suscitare l'interesse di numerosi studiosi e di moltissimi visitatori. Ed è stato proprio per questo grande interesse che nel 1992 è stato deciso di dar vita ad una nuova musealizzazione e di utilizzare nuove teche espositive per la conservazione dei corpi, che nel tempo hanno subito una lenta progressiva degenerazione. Da allora e ancora ai giorni nostri la Cripta – Museo delle Mummie di Ferentillo è uno dei musei più visitati in Umbria.
Nonostante gli studi effettuati da molti ricercatori, a oggi si conosce la storia solo di alcune delle mummie esposte; le informazioni sono ricavate da racconti orali e ricerche negli archivi ecclesiastici. Una particolare ricostruzione riguarda le mummie di due asiatici (riconoscibili dalla caratteristica fisionomia). Le leggende narrano di un ricco uomo e della sua sposa, probabilmente cinesi, in viaggio di nozze in Italia nel periodo in cui l'Europa era afflitta dalla piaga della Peste Nera; dopo essersi ammalati, morirono proprio a Ferentillo, dove furono sepolti nella chiesa del paese. La leggenda è supportata dalla presenza dei loro abiti, in buona condizione fino agli anni Settanta.
Per cercare di capire il particolare processo e fenomeno di mummificazione di Ferentillo, il terreno della cripta è stata analizzato nel tentativo di ricavare dati certi per consolidare le ipotesi formulate sul perché i corpi si siano mummificati, ma la ragione certa non è stata individuata; seguirono però tentativi sul processo di mummificazione con corpi di animali, che rivelarono il rapido processo di mummificazione del terreno della cripta: sembra che a mummificare le mummie sia niente meno che un batterio che disidrata i corpi.

Come dicevamo, oltre che meta di turisti e curiosi, scienziati e ricercatori, questo luogo è stato oggetto anche di set cinematografici horror: William Herzog nel 1979 ha scelto di mostrare uno scorcio del museo delle mummie nei titoli di testa del film "Nosferatu, principe della notte" con Klaus Kinski, mentre il film "Catacombs – La prigione del diavolo" di David Schmoeller del 1988 è stato girato proprio a Ferentillo, nell'Abbazia di San Pietro in Valle.

Questo e altri articoli li trovate su:

LA ZONA MORTA

http://www.lazonamorta.it

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

"Io me lo leggo" collana dedicata ai romanzi di ambientazione storica della CE PUBME.

Direttrice **Monika M.**
Il numero di like e di followers a me non interessa!
Per esser pubblicati da IO ME LO LEGGO occorre essere abili scrittori!

Pubblico nuovi talenti scommettendo sulla loro bravura ed il mio intuito! Da vorace lettrice pubblico unicamente manoscritti che mi entusiasmano, del resto NON essendo una CE a pagamento possiamo permetterci di pubblicare solo i migliori!
E per ora ne abbiamo trovati veramente di bravissimi!
Le pubblicazioni sono programmate fino a Marzo 2020 ma cerchiamo nuovi manoscritti da pubblicare!

Per partecipare alla selezione basta inviare il file Word alla nostra email: iomeloleggo@yahoo.com
oppure dal sito https://pubme.me/iomeloleggo/

LA SVEGLIA DI ARTEMISIA
di Daniela Micheli

Artemisia non si svegliò a mezzanotte perché la sveglia non emise alcun trillo all'ora dovuta.
Fu il primo segnale, quel maledetto oggetto digitale che non l'avvisò che era arrivata l'ora di lasciare il letto per andare al lavoro: lei era laureata in medicina non in ingegneria, mai avrebbe pensato che per puntare una stramaledetta sveglia elettronica avrebbe dovuto attingere a informazioni a lei del tutto sconosciute.
Arrivò dunque a prendere l'auto in garage con venti minuti di ritardo rispetto alla tabella di marcia prefissata.
Davanti al basculante, restava abbandonalo lo scooter del turbolento ragazzino del secondo piano. Artemisia dovette appoggiare a terra la borsa per liberare l'uscita.
Era pesantissimo, quel pezzo di ferro su due ruote con il manubrio frenato, fece una gran fatica a trascinarlo al di là del perimetro salvifico del portone.
Immediatamente sentì un umidiccio nascere all'attaccatura dei capelli e imprecò, tra sé e sé, pensando che la lisciatura a piastra del giorno prima sarebbe andata a farsi fottere.
E quello fu il secondo segnale.
Una volta salita in auto e girata la chiave, la spia del carburante iniziò ad urlare la sua fame.
"Strano – pensò, – mi pareva di aver fatto rifornimento ieri mattina".
Valutò che doveva assolutamente fermarsi al distributore automatico o arrivare in ospedale sarebbe stato un giro di roulette russa. Asciugandosi il sudore, tirò un sospiro di rassegnazione e uscì dagli interrati del palazzo.
Una volta in strada prese la direzione opposta a quella che l'avrebbe portata in tangenziale, diretta al distributore in cima al viale che sapeva essere aperto ventiquattro ore su ventiquattro.
In strada non c'era stranamente nessuno, i clamori della festa s'erano placati o, più credibilmente, si erano rinchiusi dentro un qualche locale a fare l'alba.
Artemisia scese dall'auto e fece per infilare il bancomat nel self service. Una odiosa voce metallica la informò che il servizio era temporaneamente sospeso; frugò nel portafoglio alla ricerca di una banconota da dieci euro, sarebbero più che sufficienti per garantire l'andata ritorno.
Il portafoglio sputava solo pesanti monetine e un centone.
E quello fu il terzo segnale.
Decisa a non lasciarsi travolgere dalla furia, scelse di rischiare: in ospedale avrebbe chiesto in portineria di cambiare la banconota in tagli più piccoli e avrebbe fatto rifornimento durante il rientro a casa.
"Ragazza, - si disse parlando a se stessa, - non hai altre alternative. Puoi però sempre farti la strada a piedi".
Mise in moto e, tenendo il motore al minimo, fece retromarcia e si immise nella tangenziale. Ringraziando il cielo era pressoché deserta e poteva quindi mantenere la bassa velocità senza rischiare epiteti da parte di automobilisti frettolosi.
Parcheggiò nello spazio riservato ai medici e si accinse a entrare per iniziare il suo turno.
Strisciò il badge nel marcatempo e si rese conto che il ritardo accumulato era ben quaranta minuti.
Mentre varcava la porta elettrica, sentì immediatamente il tipico brontolio da fame che la colpiva sempre intorno a quell'ora.
Lì era pure accentuato dall'odore che proveniva dal pronto soccorso.
Artemisia si mise il camice e si diresse immediatamente in sala medici a prendere le consegne dal collega uscente; la stava aspettando con aria infastidita ma anche ansiosa, non era mai successo, in tanti anni che lavoravano fianco a fianco, che Artemisia arrivasse così in ritardo.
Le passò le cartelle degli ultimi ricoverati, spiegandole il tutto con già una mano sulla maniglia e l'altra che infilava la giacca.
Artemisia si diresse alla guardiola degli infermieri, cercando di ignorare il brontolio del suo stomaco che si faceva sempre più intenso.
La guardiola era vuota.
E quello fu il quarto segnale.
Svoltò nel corridoio delle degenze: nessuna voce, tutto era tranquillo, ma di infermieri nemmeno l'ombra.
E lei aveva fame, doveva assolutamente mangiare qualche cosa.

Il cicalino dentro la tasca vibrò arrogante: la cercavano al pronto soccorso.
Artemisia sospirò infastidita ma doveva scendere.
Le spiegarono velocemente la situazione mentre osservava il paziente sulla barella, una massa informe di sangue e carne maciullata.
La lasciarono sola; si avvicinò alla sagoma distesa che respirava a fatica: era un bel giovane, sui trentacinque anni, indossava un giubbotto di pelle nera da motociclista sopra jeans tutti sporchi e insanguinati.
Non ce l'avrebbe fatta, la sua esperienza le diceva che il ragazzo non avrebbe avuto una seconda festa di Halloween.
Artemisia lo osservò ancora tentando di ignorare i brontolii del suo stomaco, sempre più insistenti e persino dolorosi.
Arrivò un'infermiera a porgerle le analisi del sangue.
"Pare che uscisse dal distributore dopo aver fatto benzina, un camion lo ha falciato. Così ci hanno raccontato i suoi amici che hanno chiamato l'ambulanza, sono quel gruppetto là fuori, vestiti da zucche. Solo che c'è un problema, dottoressa: il ragazzo ha il gruppo 0 Rh negativo, dobbiamo fare arrivare il plasma dal policlinico perché qua lo abbiamo finito".
Artemisia girò le spalle perché l'infermiera non vedesse i suoi occhi luccicanti mentre si passava la lingua sulle labbra aride: quella sera avrebbe avuto un banchetto coi fiocchi, un gruppo 0 negativo non era da tutti i giorni trovarlo.
Pensò che tutti i segnali che aveva ricevuto da quando quella maledetta sveglia non era suonata volevano solo comunicarle che, se avesse atteso, sarebbe stata ricompensata e avrebbe finalmente placato la sua fame, e in che modo poi!
Poi lei, tra dolcetti e scherzetti, aveva sempre preferito il giorno di Ognissanti, quando i vivi incontrano i morti: a lei, per una volta, sarebbe spettato l'onere, ma anche l'onore, di trapassare quel giovane da un mondo all'altro.
Artemisia dimenticò di non essersi svegliata a mezzanotte mentre affondava i canini nella giugulare del giovane privo di sensi.

Questo racconto insieme a molti altri lo trovate su:

In Punta di Penna

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

LA PIETRA RICORDA...

(Antica Città di Luni)

di Emanuele Luzzini

Per altre fotografie dell'Autore:

Emanuele Luzzini
Arts & Photography

Emanuele Luzzini

Clicca QUI
per tornare al
SOMMARIO

POESIE GOTICHE
di Sandro D. Fossemò

LA NOTTE DI HALLOWEEN

I morti
aspettano in silenzio
la festa dell'inferno!

La mezzanotte
arriva elettrizzata,
nella città del sogno.

Le zucche lampeggiano
nel buio,
tra ragnatele e cristalli di luce.

Mia cara notte demoniaca...
vieni a esibire
le maschere crudeli
dell'anima!

Le cattedrali dormono
sopra ad antiche pietre.

Orchestre di fantasmi
danzano nei cimiteri.

Vampiri sintetici
vagano dentro torri
di simulacri.

Stagni luminosi
giacciono a terra
come specchi
per i teschi.

L'ombra della strega
si aggira furtiva
nel buio digitale.

La luna piena
è una bella lampadina,
accesa dal diavolo.

Scheletri guidano
carrozze ducali,
su strade maledette
da gatti neri.

Amata notte!...
Tu che sei magica,
tu che sei eterna,
incanta gli automi
sotto il tuo manto di stelle...
Adesso o mai più!

IL GATTO NERO

Nel buio pesto
di un temporale,
un fulmine trafigge
come una lancia
il cuore della notte.

Un antico lampione
emerge da mure
isolate sulla strada
bagnata e rocciosa
di un borgo medioevale.

La lampada illumina
un gatto nero di luce nefasta.

La luce piena scruta
la bestia del diavolo,
mentre cerca riparo
tra un intrico di rami secchi d'autunno.

Lo spettro notturno
è una guardia del regno dei morti...

Sorveglia il vicolo cieco
con due lanterne diaboliche
e il mantello nero,
nel bel mezzo della tempesta.

I suoi occhi mi fissano
con astuzia e brillano nelle tenebre
di ambra incandescente.

Il gatto si ingobbisce
e arruffa il pelo
quando l'ombra mia furtiva
pian pian s'avvicina.
Indietro tira le orecchie
e ringhia sotto le carezze mie.
Quel felino maledetto
soffia e morde
le dita con i canini insanguinati.

L' anima mia rabbrividisce
nel funebre pianto delle campane
che annunciano la morte,
insieme al gemito cupo del gatto.

LO SPAVENTAPASSERI

Uno spirito sorveglia la collina
e troneggia sulle
zucche arancioni.

Sul far della sera,
la luna sovrasta le nubi
come un ostile pianeta.

Lo spaventapasseri
domina l'autunno
in quell'impetuoso vento,
che scuote i rami secchi
e ulula qua e là,
tra i ruderi di antiche ville.

Le foglie cadute
danzano morte
davanti una
finestra fatiscente,
che fa da cornice
al solitario
guardiano dell'orto.

Un vetro nella ragnatela
specchia un teschio,
con un grosso
cappello di paglia.

Aride ossa nascoste
in una giacca d'epoca rossa,
lacerata sul costato.

Nelle viscere notturne,
un corvo si posa
accanto alla sua spalla.
Scruta con neri
occhi lucenti
un nido nascosto
nella cavità orbitaria.
Piccole e innocue creature
sono ignare della morte
che incombe.

Infastidito
dalla pioggia improvvisa,
l'immondo uccello
riprende il viaggio verso l'inferno.
Dall'abisso del firmamento,
il corvo grida rauco:"Domani,domani!".

Sui rami gocciolanti,
le foglie piangono accanto
allo spaventapasseri,
che eternamente riposa
sulla croce di legno,
infissa nel cuore
della tempesta.

UN MORSO NEL GELO

Nelle segrete
del castello abbandonato,
la mia eterna compagna
viene pugnalata
da un freddo acuto
e penetrante.
Quell'anima dannata
spera di fuggire in un varco
nella pietra nascosta,
tra foglie e rami irti di spine
che si aggrappano
a vecchie mura decadenti,
sotto un cielo scuro.
Quando le accarezzo il viso grazioso,
le lacrime di sofferenza gocciolano
tra le mie lunghe
e aguzze unghie maligne,
dove regna la morte deliziosa.
Le sue braccia d'avorio
tremano sotto il mio mantello
e mi stringono forte
al suo incantevole corpo,
avvolto da una seta d'epoca nero ebano.
Con i canini penetro il bianco seno
rapidamente,
con una tale amarezza
da essere un morso funesto.
Nel tormento del gelo,
mi scaldo e mi nutro
di vino rosso ardente.
Nella buia stanza della torre,
tra gli spettri di antiche candele,
la mia presenza incombe
come un demone alato
nelle glaciali tenebre,
immerse in una passione di ombre.
Durante la notte nevosa,
il veleno scende nelle vene
fino al cuore,
così tanto da indebolire
l'inquietante palpito dell'amore...

Una torcia infilata nella ragnatela
illumina con luce arcana
un' umida rosa rossa,
caduta vicino a un teschio posto
ai piedi di un dipinto su vetro,
consacrato agli dei inferi.
In quell'opera divina
vive nell'oltretomba un volto femminile,
con gli occhi cerulei
e le labbra macchiate di sangue.
E' lo specchio inabissato
nel buio senza tempo,
di una vampira dallo sguardo tetro.

L'INFERNO DI HALLOWEEN

Tra gli aculei
del mio forcone arrugginito
vengo abbagliato
da una luce bianca come il sole,
nella dorata penombra
della mia stalla.
Le mura scrostate sono illuminate
dal sorriso diabolico
di un volto lucido e arancione.
E' la zucca di Halloween!
E' sbucata dall'inferno!
Lo spettro giace
sopra il carretto di legno...
Sembra una lanterna
che s'infiamma nella paglia.
Che meraviglia!

Lupi famelici
si aggirano come demoni.
L'ululato rimbomba
dentro di me come un tuono.

Un cranio di cervo
dondola appeso a una catena,
nelle viscere del bosco.
Aria vaporosa e pestifera.

Le streghe attraversano
orizzonti sbiaditi.
Lo specchio di un mondo incolore
assorbe i propri morti.

Guerrieri dell'oltretomba
avanzano a rulli di tamburo,
nel cimitero delle simulazioni.

Il fuoco che regna
all'interno delle zucche divora i sogni.

Le torce ardono nella cantina
come le stelle che brillano nel cielo.

Una nebbia di fumo
avvolge una giostra
posseduta dalle mummie.

Un liquido verde gelatinoso
fuoriesce dagli schermi.
Manichini rompono la vetrina
di un videogioco impazzito.
Maschere vuote e sintetiche
tremano sulla terra,
infilzate da un forcone.
I mostri spariscono
nella voragine del buio.

SPETTRI

Un vampiro mascherato da impiegato
è volato in alto,
tra le luci e l'asfalto.
Voci registrate ruotano sui simulacri,
imprigionate nei luminosi sepolcri.
Codici spettrali e ignote ombre
vagano nelle digitali tombe.

Una zucca illumina il volto di un cyborg flemmatico;
non amo il sangue sintetico del corpo cibernetico.
Le fauci della megalopoli divorano scheletri di plastica.
Corvi impazziti rompono i vetri di una fabbrica.
Torri di specchi sprofondano nello smog e nell'allucinazione,
dove le mummie sono sepolte nella programmazione.

Sotto il bagliore infuocato di un lampione,
una pozzanghera specchia un clown cupo e maligno.
Tra le mani ha un grosso ragno,
che accarezza senza attenzione.

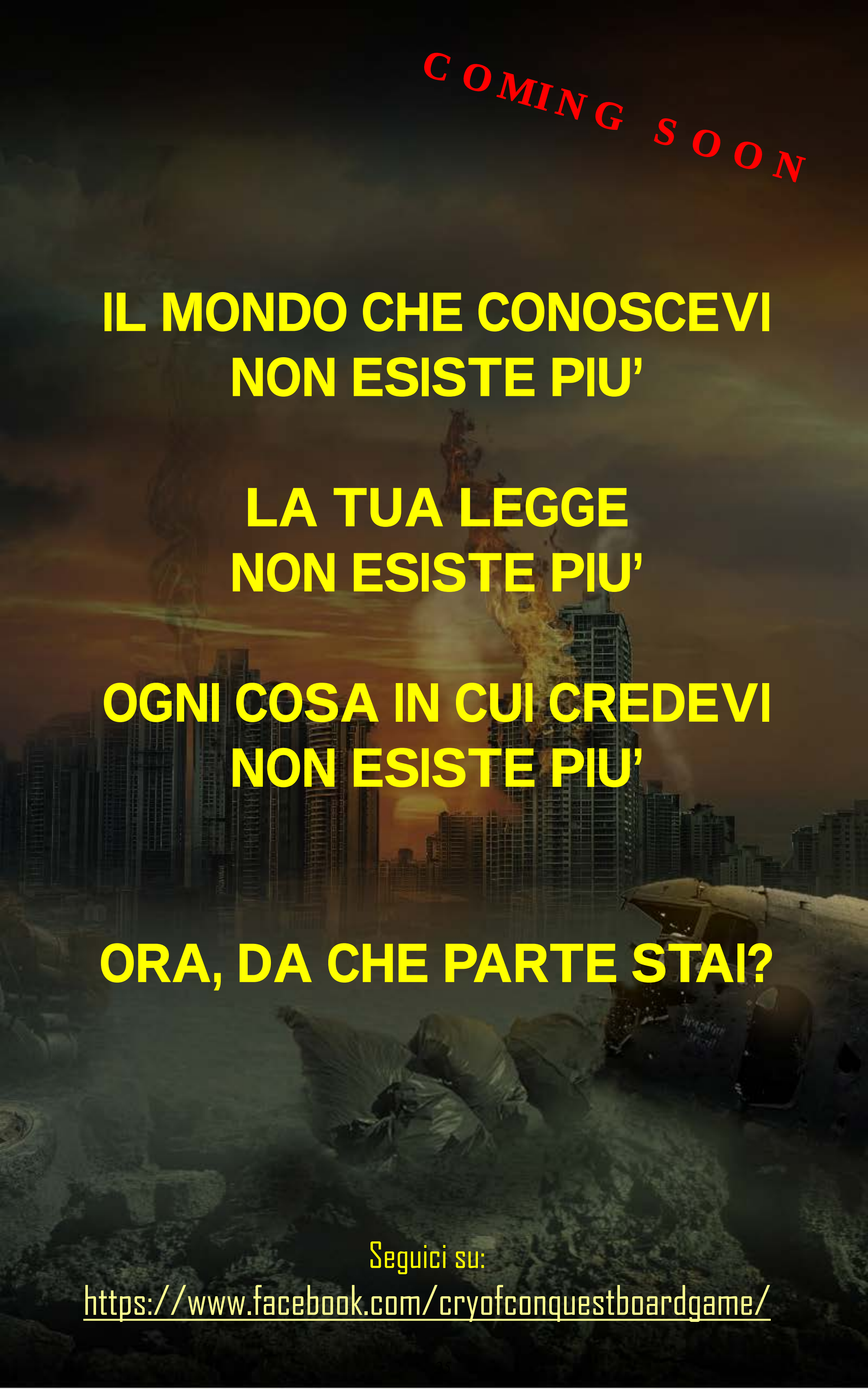
Zombi scendono a frotte,
da cimiteri abbandonati di televisori rotti.
Le insegne rischiarano la morte,
in quelle maschere cieche e luccicanti
che nella vetrina attendono la mezzanotte...

L'urlo liberatorio di un tuono provoca un intervallo,
che frantuma il rigido cielo di metallo.
Cadono nel vuoto pezzi di cristallo.

La danza delle streghe e il vino scaldano la notte.
Torce elettriche illuminano neri mantelli e grotte.
Morsi sul collo squarciano la finzione
e liberano la passione.
L'umida foschia avvolge una splendida follia
e da queste ombre non voglio scappare via.

I replicanti si allontanano,
quando gli spettri dell'oltretomba dominano.
L'oscurità vive nella propria luce,
perché Halloween è una magia che seduce

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO


COMING SOON
IL MONDO CHE CONOSCEVI
NON ESISTE PIU'
LA TUA LEGGE
NON ESISTE PIU'
OGNI COSA IN CUI CREDEVI
NON ESISTE PIU'
ORA, DA CHE PARTE STAI?
Seguici su:
https://www.facebook.com/cryofconquestboardgame/

FANGO E SANGUE
di Salvatore Stefanelli

Tratto dall'Antologia
"Racconti da Brivido"
(ISBN 9788898621316)
Autori Vari
Ed. Alcheringa

Per gentile concessione dell'Autore
Salvatore Stefanelli

Il sergente Arkansas osserva la pioggia: è un fiume che scorre in verticale. Le gocce cadono su di lui, scivolano verso altra acqua, scavando turbinose memorie che diventano sangue. Fango e sangue, intorno ai piedi. Alza gli occhi e la vede: due barriere a mandorla perdute nei lampi, dalle pupille nere come l'ebano; una bocca lucida come l'acciaio dei fucili. Non pensa, non può. Fango e sangue, dentro di lui.
Arkansas apre gli occhi. Non grida più, ormai. Sempre lo stesso incubo; volto; fine; lo stesso perché. Sono solo le due di notte. Anche l'ora non è cambiata. Se abbassa le palpebre può vederli: i suoi compagni gridano; le eliche ruotano impazzite finendo per sbattere contro gli alberi; l'elicottero si accascia al suolo come una scatola di sardine sotto il piede di un gigante, ed esplode in lampi d'ira.

1968, marzo, 28. Il villaggio di Kao-pin.
Sangue; dappertutto. E la bambina piange, seduta sulla paglia, tra raffiche di Grease Gun e M16; la bambola di pezza, stretta al petto, ha l'orrendo volto della morte e lo guarda negli occhi come a chiedergli pietà. Lo sconcerto è un bene che non può permettersi e, non c'è tempo per capire. Punta l'M60 contro l'innocenza, nell'abominio di una guerra senza fine. Ha i suoi ordini: — Rasatelo a zero! Questa feccia deve sparire! — Lui è uno yenkie, un soldato esemplare che non ha mai mancato al dovere. Non lo farà adesso.
— Spara, Arkansas. Spara! Uccidi tutti; i vecchi e le donne; i bambini, perché vorranno vendicarsi un giorno. — La voce del tenente continua a graffiargli l'udito, persino ora, dopo essere morto tra le braccia di una donna senza più sorrisi da elargire. — Spara a tutto ciò che si muove, che non siano i tuoi compagni. Spara!
E Arkansas spara. Un colpo dritto al cuore e una raffica che prosegue verso l'alto;
ma non c'è pace sotto un cielo di gocce cadenti, pesanti come macigni. La terra è putrida di sangue. Fiumi di memorie perse in scintille di paglia. E tra quella paglia affonda le mani, perché devono essere lì le armi, nascoste sotto il corpo esanime di una bambina dagli occhi a mandorla che non smette di fissarlo. Sono le due di notte, la luna è alta e piena. Il villaggio non esiste più, ma i ricordi sì, quelli non svaniranno: andranno a sovrapporsi ad altri con altro dolore, con rinnovate urla silenziose. "Maledizione! Le armi non ci sono." Afferra lo zippo dal taschino e cerca le Strike, ma anche quelle sono finite; come i colpi nel caricatore. — Fottuto… Insopportabile guerra del cazzo!
Vorrebbe dare alle fiamme tutto, ma il fuoco non porterebbe via il dolore e l'amaro, sputato nel nulla. Improvviso, un boato dall'albero alle spalle. Non c'è tempo per reagire: resta piegato nella melma, senza sperare nulla. Il tonfo, e il fango esplode in una corona surreale. Arkansas libera il fiato in un urlo acuto; è vivo, ma non sa gioirne: ci vuole tempo perché arrivi il prossimo elicottero e la foresta pullula di vietcong; i peli irti ne avvertono le ombre muoversi tra gli alberi. Resta in silenzio a lungo, prima che il rimbombo lontano delle pale dei Chinook si oda nella valle oscura di presagi. Ombre ferine aggrediscono gli spazi. Lampi di fuoco al limitare del villaggio. L'M79 Blooper crea una barriera finché l'ultimo colpo non è esploso. È l'inferno. Lampi e fango e graffianti voci di mitraglia. I compagni resistono, combattono: furie lucide in un mondo impazzito. E cadono, falcidiati, tra i folli senza più speranza.
Tutto tace, nel bruciante abbraccio del buio.

1981, luglio, 27. Periferia di Malvern, Arkansas
Le lenzuola sono umide di sudore. Il calore del letto non riesce a lenire il ghiaccio che gli opprime l'anima. Per il sergente Chris Villa, detto Arkansas, questo è solo; un altro; maledettissimo; giorno; in cui la paura non sarà forte abbastanza, né il coraggio varrà a finire la sua vita. In bagno, lo specchio logora un volto già scalfito dell'inesistenza. In cucina, le stoviglie si aggrovigliano sul lavabo, mentre briciole di pane sfamano formiche. Afferra l'ultima bottiglia di rum. L'ultimo goccio scivola lungo la gola arsa, ma non serve a nulla. Si veste ed esce. Assaggia l'aria: è fresca da non essere maledetta. Le nubi rivestono un cielo ancora buio. Chris guarda la strada: è un deserto, fino in città; intorno, la foresta ha un respiro più attraente. Si avvia; il vento rompe gli indugi e gli alberi diventano belve vive. Le prime gocce di pioggia lo toccano nei pressi delle cascate Branch Tail. L'acqua del fiume scorre sulle rocce e precipita, per una decina di metri, nel laghetto sottostante. Ricorda quanto, un tempo, amasse tuffarsi in quelle acque. Gli abiti scivolano a terra; l'acqua è gelida, ma non importa. Le cascate, da sotto, sembrano pioggia. Pioggia per lavare i ricordi e le colpe mai abbandonate. Le ombre si agitano, mescolano i contorni della memoria; lampi squarciano un cielo oscuro; tuoni rimbombano come pale d'elicottero. Il sergente Chris Villa, Arkansas, rivive l'incubo di ogni notte, i tempi passati. I silenzi interiori si animano: "Dio, non mi abbandonare." Un fulmine si abbatte contro un albero, sulla riva di fronte; la lunga ombra, scintillante di mille rabbiose luci, si accascia tra spruzzi che coronano il cielo. Scendono lacrime a confondersi con la pioggia. L'incredulità è una bambola di pezza dal volto di morte, emersa davanti a lui, sull'acqua irrequieta del piccolo lago. Il vento si cheta all'improvviso e, nell'ultimo vibrare delle fronde, Arkansas ascolta il pianto di un bambino. L'urlo sgorga da un incubo mai finito. Una figura evanescente si avvicina tra le ombre, divenendo sempre più distinta; sempre più forte il pianto.
— Non puoi essere tu. Io ti ho uccisa!
S'infrangono le foglie sulle foglie, crepitii di tronchi si elevano all'intorno in un fragore assordante. Finché tutto tace.
— Sono qui per te… per esaudire il tuo desiderio. Lo ricordi?
— Io non voglio nulla da te!
— Non negare: l'hai desiderato ogni notte da allora; nei tuoi silenzi, nei tuoi incubi.
— Io? Mai! – le grida contro Arkansas, mentre fuoriesce dall'acqua e, inizia a correre, nudo, incurante del freddo, dei rami che portano via lembi di pelle; incurante di ogni cosa che non sia lei. Quando gli sembra di aver corso tanto, di non udire più la sua voce, si appoggia a un albero per riprendere fiato. Guarda indietro e ascolta: tutto tace. "Casa non sarà lontana". Si volta per incamminarsi e… L'acqua scorre sulle rocce e precipita per una diecina di metri. Il pianto di bambina si è trasformato in risata feroce. Corre, Arkansas, corre; senza tregua, senza pace. E l'acqua scorre ancora sulle rocce e precipita, come la sua anima, verso l'oscuro antro della pazzia. Arkansas corre; senza più nulla se non i propri incubi. L'acqua fluisce in verticale; lampi e fuoco e sangue; tanto sangue da rendere rosso il fango; raffiche di mitra; labbra lucide di bambina si spengono, si spegne l'ebano delle sue pupille. E ride, Arkansas, di tutte le paure e del falso coraggio; delle ipocrisie di una guerra inutile; dell'atrocità commesse, per una patria che non l'ha mai accolto al ritorno. E poi tace.
— Dillo — lei gli sussurra — ed esaudirò il tuo desiderio.
Arkansas chiude gli occhi e si lascia andare al tocco leggero di quella voce e, infine, cede: — Perdonami.
— E sia.
Il cielo si apre su una luna piena. Arkansas si sente sollevare in aria. Ascolta il vento accarezzare le foglie con foga crescente. La foresta, da cheta, si agita in vorticose danze; giochi d'acqua innervano in schizza per ogni dove. Arkansas apre gli occhi e trova gli occhi di lei. Rabbrividisce: una bambina non può avere gli occhi della Morte, né il suo sorriso essere così beffardo. È un attimo; l'urto contro l'albero gli spezza il respiro; un altro urto gli frantuma gli arti. E ancora; a lungo. Le Valchirie cavalcano in un tripudio di orrori; finché, tutto silenzia.
La bambola di pezza, sprofonda oltre le foglie, nelle crepe di un abisso senza fine, incontro al proprio signore; in brama della prossima vittima.
Nella foresta l'acqua scorre; ignara.

Visitate la Pagina dell'Autore:

https://www.facebook.com/Paroletraisogni/

MATTEUCCIA DI FRANCESCO, LA STREGA DI TODI

di Sandra Pauletto

La strega è una figura che nell'immaginario collettivo da sempre richiama una vecchia arcigna dai poteri malefici, capaci di trasformarti in un rospo con sortilegi ed incantesimi.
Nella realtà le streghe, o meglio le donne marchiate con l'epiteto di streghe, il 90% delle volte erano semplici esperte erboriste, capaci attraverso l'uso di decotti naturali di curare malesseri e malattie che la scienza non sapeva, o faceva finta di non conoscere, le cui cause venivano attribuite alla presenza di qualche forza maligna superiore.
Quindi per la scienza, chi con "intrugli" d'erbe era in grado di curare queste malattie, non poteva che essere in combutta con il diavolo ed essere una strega.
In questo articolo affronteremo la storia della prima strega italiana che ha il triste primato di essere la prima strega condannata al rogo in Europa: Matteuccia di Francesco la strega di Todi.
Nasce nel 1328 a Ripabianca di Todi, (provincia di Perugia), si interessa alle erbe già da piccola così da guadagnarsi una volta adulta il "titolo" di Dominae erborum, ossia Signora delle erbe.
I suoi infusi e decotti aiutano tutti coloro che si rivolgevano a lei per problemi fisici o emotivi.
Di bocca in bocca la fama di Matteuccia uscì ben presto da Todi per diventare popolare in tutta l'Italia centrale.
Tutti andavano da lei, Matteuccia non faceva discriminazione sociale, accoglieva ed aiutava tanto il ricco quanto il povero. Tra i suoi più facoltosi ed assidui "clienti", dicono che ci fosse anche Andrea Fortebraccio, meglio noto come Braccio da Montone. L'uomo, un capitano di ventura, era una personalità di spicco e politico di grande potere.
Non era ben visto dalle istituzioni religiose, in quanto da ateo convinto si vantava di non aver rapporti con la Chiesa da più di trent'anni. Sarà molto probabilmente proprio per colpire Andrea Fortebraccio che la povera donna verrà bruciata.
Matteuccia non si limitava fare la Dominae Herbarum, ma era anche incantatrix, ossia si avvaleva di tutta una serie di oggetti e rituali per le sue cure, rendendo scontato, per chi ci credeva, che la donna fosse una strega e rendendo fin troppo facile il compito alla chiesa e alla Santa Inquisizione.
Si dice che Matteuccia fosse in grado di agire sia in presenza del "paziente", che attraverso oggetti che gli appartenevano. Durante i rituali teneva in mano una candela accesa recitando delle preghiere popolari e in certi riti sputando per terra tre volte, invocando la SS. Trinità. Tra le attività di Matteuccia c'è anche quella di togliere il "malocchio e fatture", insomma come non considerarla strega?
Purtroppo non c'era soltanto chi credeva nei poteri di Matteuccia e dei suoi rituali ed intrugli. C'era anche chi non gradiva i consigli che dava alle donne che si rivolgono a lei. I mariti erano i primi a mal sopportare che la loro moglie si rivolgesse a Matteuccia,in quanto la Dominae Herbarum spesso dava loro consigli che ora potremmo definire femministi, sconvolgenti per donne che vivevano nel 1300.
Quindi vuoi per i consigli, vuoi per le pratiche "strane", vuoi per l'amicizia con Andrea Fortebraccio, la Chiesa la accusò di stregoneria.
Ma letteralmente chi è una strega? L'etimo della parola è collegato al verbo stridire con il significato di emettere grida. Un'altra ipotetica etimologia riconduce strega al termine straigon, ossia vampiro.
La strega nel medioevo era colei che grazie all'aiuto del "diavolo" e delle forze del male poteva prevedere il futuro, influenzare il presente, controllare l'anima degli uomini di donne e bambini usando i suoi poteri fondamentalmente per scopi malefici: far andare male i raccolti o morire i bambini in culla.
Il Papa reggente all'epoca dei fatti era Martino V. e sarà attraverso i suoi delegati che si darà il via, con l'uccisione di Matteuccia, a quella che poi verrà chiamata "caccia alle streghe".
Gli atti del processo di Matteuccia sono custoditi NON in Vaticano come si potrebbe pensare, ma nella biblioteca di Todi. Riportiamo di seguito solo le prime righe della documentazione del processo, chi fosse interessato alla lettura integrale può scaricare il documento pdf attraverso il link:

Processo alla strega Matteuccia Di Francesco

Matteuccia viene giudicata colpevole dal tribunale dei "Malefici".
Grazie al documento, il più vecchio nel suo genere, veniamo a conoscenza di tutta una serie di notizie che diventeranno un classico per tutti i processi futuri. Il fenomeno dei processi per "stregoneria" non

sono da attribuirsi banalmente al medioevo, in quanto si celebrarono dal 1488 fino alla metà del 1700, per un totale sommario di circa 110.000 esecuzioni.
Tutti i processi di cui ci è giunta traccia sono con sentenza di colpevolezza e successiva morte sul rogo, minimo 110.000 donne quindi sono state bruciate vive.
Ci si chiederà perché una morte così atroce. Matteuccia (e tutte le altre), furono bruciate vive, perché nella credenza popolare era il solo modo sicuro di annullare per sempre una strega. Tutti gli altri metodi avrebbero potuto essere annullati del potere della seguace del "demonio".
Come abbiamo detto Matteuccia di Francesco, la strega di Todi, è stata la prima donna italiana ed europea a venir giustiziata, ma questo è il solo (triste) primato che le spetta, in quanto (fortunatamente) non sarà l'Italia a portare al rogo il maggior numero di donne, bensì la Germania, con indicativamente, 50.000 casi. In Italia ci sono tracce di circa 5.000 roghi. Quasi tutti al nord. Questo numero è strano se pensiamo che l'iter necessario per individuare e condannare le streghe era stato istituito in Italia.
Pare che la ragione sia da attribuirsi al fatto che il Papa temesse rivolte popolari e scredito della sua figura, pertanto cercò di ridurre al minimo i roghi in nel suo territorio arrivando addirittura a non eseguire nemmeno una condanna a Roma.
Per concludere ricordiamo che durante il processo, le "streghe" venivano torturate nei modi più atroci. Secondo la logica dell'epoca, le loro grida ne dimostravano la colpevolezza, se fossero state innocenti, Dio avrebbe impedito loro di soffrire, dicevano.
Matteuccia fu sottoposta a interrogatori continui in modo da impedirle di dormire per giorni e giorni. Di conseguenza la donna inizia a soffrire di allucinazioni, attribuite "ovviamente" alla presenza del diavolo, ma non basta, viene sottoposta alla tortura della corda: appesa, legata con le mani dietro la schiena. La conseguenza di questa pratica è la disarticolazione ossea, che portava dolori allucinanti.
Matteuccia, torturata, cede e confessa qualsiasi accusa le venga mossa, purché il supplizio finisca "Matteuccia di Francesco è riconosciuta come strega e accusata anche di convivenza con il diavolo".
Si racconta che la donna si cosparse di un unguento fatto di grasso di avvoltoio, sangue di nottola e sangue di fanciulli lattanti pronunciando la formula magica:

unguento unguento
mandame alla noce di Benevento
supra acque et supra ad vento
et supra ad omne maltempo

Le viene posta sul corpo una mitria, le vengono legate le mani dietro la schiena, viene condotta al luogo dell'esecuzione. È il 20 marzo 1428, la donna ha quarant'anni e brucia sul rogo, con la sola reale colpa di possedere la conoscenza, di studiare il potere delle erbe e aver aiutato altre persone. Purtroppo, secondo il "tribunale" la donna agiva con il favore del diavolo e contro il volere di Dio.

Questo e altri racconti li trovate su:

https://igufinarranti.altervista.org

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

INTERVISTA A MAGGY BETTOLLA, LA DONNA IN DESERTIS LOCIS

a cura di Gabriele Luzzini

Maggy Bettolla, nota anche come 'la donna in desertis locis', è l'autrice di diversi testi sull'esplorazione urbana, riconosciuta studiosa e precorritrice di un settore che si sta sviluppando in questi ultimi anni.
Tra i suoi libri: Luoghi abbandonati, Luoghi abbandonati 2, Cimiteri abbandonati: 1 e Luoghi abbandonati nella provincia di Firenze.
Benvenuta Maggy sulla Soglia. È un vero piacere averti qui.

1) L'interesse per i luoghi abbandonati e dimenticati non è recente ma una sorta di leitmotiv che ti ha accompagnato dalla fanciullezza. Vuoi raccontarci le tue prime esperienze al riguardo?
Sono cresciuta in Val di Vara, un luogo che 30 anni fa era sicuramente meno popolato e ancora vicino alla lenta vita contadina. Vivevo al limitare dei campi, circondata da case diroccate e fienili in abbandono. Mi sono sempre avventurata all'interno di queste strutture cadenti alla ricerca della storia di chi lì abitò, la curiosa morbosità che mi spingeva si era sviluppata di pari passo all'uso del linguaggio e della postura eretta, da che ho memoria visito luoghi privi della presenza umana e giunta ad oggi dubito che abbandonerò questa mia ragion d'essere.
Nella premessa del mio primo libro "Luoghi Abbandonati: tra borghi, castelli e antiche dimore della provincia spezzina" nel lontano 2015 scrivevo:
"Vivevo correndo lungo la sottile linea della vita incespicando vistosamente a tratti, ondeggiando mollemente il più delle volte. Vivevo l'infanzia di una tranquilla bambina cresciuta in campagna, dove la cementificazione massiva ancora non era arrivata e non era insolito godere della compagnia degli animali della fattoria. La mia linea sottile era tesa e salda ma sempre frenetica e a tratti opprimente, trovavo la mia bolla di pace solo lontano dalle persone, nel più assoluto silenzio, circondata da quello che aveva perso il suo scopo d'essere. Avevo scoperto la mia cura un giorno primaverile, correndo nei campi dietro casa. Non mi ero mai arrischiata ad andare così distante, ma quel giorno era strano e mi sentivo più coraggiosa… inizia qui la mia storia, fra l'odore del fieno marcio e quello dell'erba bagnata in una vecchia stalla abbandonata. Fu il primo luogo abbandonato che visitai, lo rammento nitidamente anche se buona parte dei ricordi della mia giovane età ormai sono svaniti. Iniziai a bramare l'assordante silenzio delle case in rovina, l'odore di polvere e muffa, la meraviglia, la curiosità, il timore che si provano entrando in luoghi fermi nel tempo."

2) I tuoi libri sono ben documentati e ricchi di dettagli fornendo addirittura le coordinate per raggiungere i luoghi che descrivi. Come e dove svolgi la fase preliminare in cui localizzi l'obiettivo che vuoi raggiungere?
Sicuramente la fase della scoperta è una delle più elettrizzanti e gratificanti, svolgo ricerche in diversi ambiti e con diversi mezzi: leggo i quotidiani locali, i libri di storia, il materiale presente sulla rete,

infastidisco comuni e istituzioni e, circoscritto il possibile luogo dove un cimitero in rovina potrebbe attendermi, lo geolocalizzo. Certo è che identificare un luogo abbandonato che vorrei visitare e riuscire a visitarlo sono cose ben diverse. Spesso giunta in loco la strada per raggiungere la meta si fa sterrata, impraticabile, a volte un mare di rovi. La ricerca inizia fra le mura di casa e termina ad un passo prima dell'agognata meta.

3) Uno dei tuoi ultimi testi, 'Cimiteri abbandonati vol. 1' scritto in collaborazione con Andrea Lobbia , lascia presagire che sia il primo tomo di una collana. Puoi anticiparci quali potrebbero essere le nuove regioni italiane interessate?
Posso dirvi che il secondo libro dedicato all'Emilia è quasi finito… racconterà di 35 cimiteri dismessi nelle province di Parma, Reggio Emilia, Bologna e Piacenza e sarà integrato di una sezione ebraica. Quella dei cimiteri abbandonati è una ricerca che porto avanti con Andrea Lobbia da tempo e se il riscontro del pubblico a questo secondo libro sarà pari a quello avuto per il primo, sicuramente la "collana" diventerà tale con la pubblicazione di altre guide.

4) Qual è la prima sensazione che ti coglie quando esplori per la prima volta un edificio abbandonato?
I luoghi abbandonati, così come i cimiteri, sono portatori di vissuti, di energie che permeano i muri, gli oggetti, le foto. Vissuti tangibili che si materializzano quando varco le soglie dell'antico e mi raccontano di emozioni lontane, dimenticate o semplicemente celate. Proverò la gaiezza dell'infanzia al tocco di un logoro trenino di legno rosso, proverò ansia e timore sfiorando un lenzuolo buttato su di un letto disfatto oppure rimarrò atterrita con la nausea che brucia in gola alla vista di feretro violato.
Le sensazioni che provo in questi luoghi sono doni, per belle o brutte che siano.

5) Tra i vari luoghi presentati nei tuoi libri, tutti di indubbio interesse, la mia attenzione si è lungamente soffermata su Forte Bastione a Fosdinovo, per le Storie che sembra voler raccontare. Se dovessi indicare 3 luoghi ai nostri lettori, da approfondire tramite i tuoi scritti, quali suggeriresti?
Citerò sicuramente la famigerata "Villa delle Streghe", una bieca struttura sita a due passi dal borgo di Tivegna (SP); questa villa fu uno dei miei primi amori, la pace che ho respirato fra le sue mura mi sarà difficile ritrovare altrove. Mi perseguitano poi le visioni oniriche prodotte dall'infausto cimitero in collina dove vigila attenta una lapide molto particolare, in questo caso la mia memoria, salda e precisa in ambito di archiviazione, cela puntualmente alla coscienza il nome di questo luogo, e l'ultima volta che mi trovai in provincia di Alessandria non riuscii a rammentarlo così da poterlo nuovamente visitare. Per i lettori andrò a spulciare sul mio libro, così da rendervi edotti rispetto a questo torvo luogo: fu chiamata Moltalero la terra che ospita quest'angusto teatro di sepoltura. Ultimo ma non per importanza suggerisco agli appassionati la parte vecchia del cimitero della Castagna (GE), una collina di morti e sepolcri dove frane, manutenzione assente e cinghiali hanno trasformato le centenari sepolture in un parco ad ambientazione fantasy.

6) Quanto è importante il concetto di memoria/identità nella quotidianità?
L'Italia rispecchia nei suoi ruderi quella che è stata la sua storia, i suoi vissuti, le sue vicende; le rovine che ricoprono l'intera penisola raccontano, come i molti monumenti e gli edifici ben conservati, la storia di un popolo, in molti casi del vero popolo che ha costruito l'Italia.
Nella provincia di Vercelli sembra, per esempio, che l'abbandono sia di casa, e i vercellesi in prima persona lo vivono come un fatto normale, come se quelle rovine facessero parte della loro città.
Fra le verdi e un po' cupe campagne non è insolito imbattersi in qualche pregevole camposanto a pianta rotonda, forma tipica della zona, rigorosamente abbandonato come quello che si trova a Castell'Apertole, oppure vedere le lapidi storte e aggredite dalla vegetazione degli antichi cimiteri della Colombara e di Larizzate.
Facendo qualche ricerca in più non è poi difficile trovare due paesi abbandonati che hanno alle loro spalle un gran bel carico di storia e anche di leggende popolari. Si può così visitare Saletta di Costanzana, edificata nel medioevo, dove oltre alla chiesa, datata 1280, e ai pochi edifici pericolanti, è possibile visitare un grazioso tempietto nascosto dalla vegetazione. Questo edificio, chiamato anche tabernacolo di San Sebastiano, sembra risalire all'epoca romanica e giace dimenticato fra la folta ve-

getazione.
Oltre a Saletta di Costanzana, un altro paese che è abbandonato dal 1990 circa, a pochi chilometri da Vercelli, è Leri Cavour. Leri deve i suoi natali a un gruppo di monaci cistercensi che nel lontano XI secolo iniziarono la bonifica dei terreni nell'area dove oggi sorge il paese, e diedero vita nel 1179 ad una vasta grangia, ovvero una "organizzazione benedettina, di persone e beni economici, costituita inizialmente da edifici rurali sui terreni di un'abbazia per la custodia dei prodotti agrico***li" (www.treccani.it).***
Da non dimenticare, oltre all'importanza storica che hanno rivestito le grange nel vercellese, è la villa della famiglia Cavour presente nel paese e la storia che sta dietro la conversione di Leri Cavour da grangia a centro abitativo per il personale Enel della vicina ex centrale elettronucleare.
Lasciandosi alle spalle questi due graziosi paesi, molto diversi per la loro storia ma molto simili nell'abbandono e nella decadenza, è d'obbligo soffermarsi su un altro pezzo di storia, purtroppo molto recente ma poco viva nelle giovani menti: l'ex manicomio di Vercelli.
Si possono ancora citare gli ospedali abbandonati "Bertagnetta" e "Maggiore" e proseguendo con l'esplorazione si troveranno ancora moltissimi altri ruderi che sembrano aspettare qualcuno che racconti la loro storia, come il Teatro dei Nobili e i due orfanotrofi di Trino Vercellese.
Il caso del vercellese, che potrebbe essere paragonato a decine di altri presenti in Italia, porta a pensare con quanta facilità il nostro patrimonio storico – culturale venga in determinati casi offeso e dimenticato.
Con la perdita di questi edifici e della loro storia anche parte della nostra identità va perduta. Da sempre l'uomo si è interrogato sulla sua esistenza, sulla sua persona, e da sempre si è stati capaci di parlare d'identità grazie a un forte riferimento alla socialità, alle radici relazionali, alla cultura e all'ambiente nel quale siamo immersi sin dalla nascita.
Così come un soggetto identifica la propria identità personale attraverso il riconoscimento che gli deriva dagli altri, riconosce se stesso anche attraverso la sua storia, la sua cultura, il suo ethnos.
Risulta evidente come "la memoria" dia origine al nostro essere e perdendola stiamo perdendo noi stessi.

7) Robert Louis Stevenson sostiene che: 'Alcuni luoghi parlano con voce distinta. Certi giardini stillanti reclamano a tutti i costi un delitto; certe vecchie case esigono di essere popolate da fantasmi; certe coste sono messe da parte per i naufraghi. Sembrano ancora in attesa della leggenda giusta'. Quali Autori del passato hanno contribuito ad alimentare il tuo interesse per i luoghi abbandonati e dimenticati?
Data la mia preparazione universitaria in ambito psicologico ed anche antropologico, per necessità e molto più per diletto mi sono avvicinata ad autori come Marc Augé, Claudio Neri e Vito Teti, sicuramente tre portavoce delle teorie e delle trattazioni più importanti riguardanti la tematica dei "luoghi", ma il maestro in assoluto che mi ha condotta in lontane stanze della mia anima è H. P. Lovecraft, ispiratore e onirica guida della mia fantasia raminga.

8) Un dettaglio che mi piace particolarmente nei tuoi pezzi è l'utilizzo del corsivo in alcuni punti, come se volessi condividere alcuni momenti col lettore, coinvolgendolo nell'esplorazione. Almeno, questo è quello che ho percepito io. E' però una dinamica narrativa che utilizzi solo per specifici luoghi. C'è una ragione particolare?
Il corsivo è un vezzo che utilizzo quando parlo di vissuti emotivi, quando racconto in prima persona o sotto mentite spoglie.

9) Vuoi suggerire ai nostri lettori qualche norma e accorgimento da seguire per quanto riguarda l'Urbex (abbigliamento, tecniche, legislazione, art.614 del codice penale…)?
Sull'argomento non mi dilungherò ma mi preme specificare questo: quando scavalcate un cancello, entrate da una finestra, o accedete ad un luogo privato senza permesso, state compiendo una violazione. Più di una volta mi hanno chiesto se una villa o un edificio fossero di proprietà privata e la risposta è: ebbene si, anche se un luogo è abbandonato è sempre e comunque di qualcuno.
Per quanto riguarda l'abbigliamento e le attrezzature, beh… una volta ho viste delle ragazze che stavano andando a visitare delle navi abbandonate in infradito…
Così come per il trekking, l'escursionismo, l'arrampicata, anche per l'esplorazione dei luoghi abbandonati è logicamente necessario un abbigliamento consono con la consapevolezza che sul suolo si

possono trovare vetri, chiodi o ferraglia che potrebbe danneggiare il piede e che le piante e gli animali presenti in loco potrebbero recar danno.

10) Vuoi raccontarci un episodio insolito che ti è accaduto e in cui hai varcato la linea del paranormale?

Vi racconterò di un accadimento successo poco tempo fa nel paese fantasma di Ferrazza, però per i meno esperti urge un piccolo resoconto su questo e sul vicino paese di Reneuzzi. Siamo in Val Bordera, nei boschi del comune di Carrega Ligure, Casoni di Vegni, Ferrazze e Reneuzzi sono tre paesi abbandonati raggiungibili, uno dopo l'altro, seguendo un piccolo sentiero, un tempo mulattiera, che si snoda dal paesello di Vegni. Questi paesi divennero celebri successivamente ad un fatto di cronaca nera, un omicidio passionale seguito poi dal suicidio del carnefice. La tomba dell'assassino, o presunto tale dato che di prove schiaccianti non ne furono prodotte, è ancora visitabile nel piccolo cimitero abbandonato ai margini del paese di Reneuzzi. A Ferrazza abitava la giovane uccisa.

Quella domenica di alcune settimane fa, come spesso siamo soliti fare, io ed alcuni amici avevamo deciso di passare la notte a Ferrazza per godere del bosco e dell'isolamento dalla civiltà. Avevamo già dormito in questo paese circa un anno e mezzo prima e quindi mi aspettavo una notte tranquilla. Alle 3.03 della notte, dopo alcune ore di sono sereno, mi sono svegliata a causa del vociare del bosco, conosco bene i rumori notturni e non li temo, ma quella notte era diversa, i cinghiali grugnivano a perdifiato, i volatili emettevano versi striduli e orripilanti, come a volersi avvisare di un pericolo, tutto intorno alla tenda sentivo passi e stecchi spezzarsi. Per dare pace alla mia mente inquietata dai rumori uscii dal mio giaciglio notturno e riacquistata la postura eretta puntai il fascio di luce intorno a me: il nulla, né un movimento, né una fuga. Gli animali che sino a due minuti prima erano ad un passo dalla mia tenda stavano giocando a "un due tre stella" nel bosco?

La notte proseguì così, mi alzai tre volte e dei miei compagni di avventura nessuno si accorse di nulla. Alle 4.30 circa, ormai spossata e stanchissima spensi la luce e decisi di obbligarmi a dormire. Chiusi gli occhi pochi minuti dopo sentii qualcosa, un suono, sito dietro alla mia testa ad una altezza strana. Nell'assenza dei rumori della città, la notte amplifica tutto e quel verso sembrò essere pronunciato da qualcosa o qualcuno che si trovata almeno a due metri di altezza rispetto al mio orecchio teso adiacente il pavimento. Il suono fu prolungato e gutturale, come una parola che fa fatica ad uscire da una gola secca con le corde vocali putride. Quel rumore che mi tolse il fiato alle mie orecchie era suonato come una parola, la parola "papà". Trasalii e da immobile qual'ero scattai in piedi, uscii dalla tenda e puntai la torcia nella direzione in cui doveva essere "l'enorme animale" che aveva prodotto quel singulto: niente, il bosco di colpo taceva, dietro di me nulla e nessun rumore di fuga. Se un animale, presumibilmente un cervo o un capriolo, famosi per produrre versi abominevoli, si fosse trovato sul retro della mia tenda, con il mio movimento avrebbe prodotto rumori durante la fuga nel bosco, e invece le mie orecchie furono sommerse dal silenzio di tomba che solo un bosco in allerta può produrre.

Chi mi conosce sa con certezza che la suggestione non fa parte della mia indole, che il timore raramente mi assale e il raziocinio risulta essere, in tutte le occasioni, il mio miglior abito.

Questo evento notturno mi turbò, la mattina seguente ripensai a tutto e non trovai una spiegazione logica, specialmente perché quel verso, gutturale, rauco, strascicato, aveva pronunciato la parola "papà".

Grazie per essere stata con noi, oltre la Soglia.

www.sogliaoscura.org

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

RITUALE DIVINATORIO PER SAMHAIN

di Irene Angelini

Questo che vi presento è un rito divinatorio da me creato, fa parte del ciclo di seminari ***The Wheel of year***, si tratta, in effetti, del rito centrale che sarà possibile approfondire e sperimentare durante il seminario dedicato a Samahin.

È antica tradizione che durante la notte di Samhain si chiedano presagi agli Spiriti degli antenati.
Un tempo, quando la divinazione aveva ancora un carattere sacro, essa era parte integrante della celebrazione di questa festa. In accordo con l'antico spirito ho ideato un rito divinatorio per conoscere i messaggi degli Dei e degli Antenati per noi. Il rito è qui presentato per i Tarocchi ma può essere eseguito anche servendosi di altre carte divinatorie. Si utilizza l'intero mazzo.
Sull'altare lasciate un'offerta per gli antenati. La tradizione vuole che si tratti di un bicchiere di vino e di uno dei dolci tipici di Samhain della quale la tradizione italiana è molto ricca e che potete scegliere tra quelle pubblicate su Cronache Esoteriche. Accendete anche tre bastoncini d'incenso per le divinità, una candela rossa, simbolo della luce che tramonta, una nera, simbolo dell'oscurità che domina, e una bianca, simbolo della rinascita quindi, stendete un panno bianco sul quale poggiare le carte.
Sedete comodi, con la schiena dritta, le braccia lungo i fianchi e piedi ben poggiati a terra se leggete le carte su un tavolo e siete quindi seduti su una sedia. Se, invece, leggete le carte a terra, potete assumere la posizione del loto oppure la posizione seiza. In ogni caso la schiena dovrà essere dritta, le spalle rilassate e la testa eretta sul collo.
Fissate la fiamma della candela nera che sarà davanti a voi e respirate profondamente. Trovate la vostra centratura, quindi prendete il mazzo di tarocchi e cominciate a mescolare le carte recitando questa formula:

Il vento soffia, freddo, tagliente.
Dai rami nodosi, neri, muti, degli alberi
foglie, sogni, vite, speranze
si staccano, volteggiano nell'aria come
ballerine tristi.
Il tempo del raccolto è ormai passato,
il tempo della semina non è ancora giunto
ora è il tempo del silenzio,
ora è tempo di ascoltare

tagliate il mazzo, ricomponetelo e alla fine di ogni strofa poggiate sul tavolo una carta partendo da sinistra verso destra.

1. Cadono le delusioni e le amarezze e,
chissà perché il loro addio è ben più
lacrimevole, del viaggio malinconico di
gioie ormai vecchie…
(poggiate la prima carta alla vostra sinistra)

2. Samhain s'avvicina con la sua
malinconia, velato di tristezza dorata,
oscurità tinta di luce
(poggiate la seconda carta, accanto alla prima)

3. E' arrivato puntuale. Levati vento,
che io senta la tua voce!
(poggiate la terza carta, accanto alla seconda)

4. Nuda/o, appesa/o all'albero Sacro
non avrò né sete, né fame
né freddo né caldo
(poggiate la quarta carta sotto la prima)

5. Levati ancora, oh vento
affinché io dondoli come ghianda!
Levati vento e scuoti da me ogni tristezza ed ogni gioia
solo l'eterno rimanga!
(collocate la quinta carta accanto alla quarta)

6. Liberami dalla gioia come dal dolore,
che scendendo io possa salire,
così come le foglie muoiono
per esser vive.
(chiudete collocando la sesta carta accanto alla quinta)

Prima di voltare le carte chiudete con un'ultima strofa affinché gli Spiriti vi assistano nell'interpretazione delle carte donandovi la capacità di vedere e sentire con chiarezza

Spiriti e antenati
Dei del cielo e della terra
chiari giungano i vostri messaggi
al mio cuore e al mio intelletto
la mia sorte ora aspetto
così voglio, così è.

In accordo con le strofe della preghiera ogni carta ha un significato specifico che spiego di seguito.

1. Spesso nella vita restiamo aggrappati a situazioni e abitudini e persone che sono ormai come foglie secche non più vive o addirittura deleterie. La carta in questa posizione ti indicherà cosa, lasciar andare della tua vita.
2. I Piatti della Bilancia che è appena stata attraversata dal Sole sono ancora in equilibrio perfetto ma presto, il cambiamento farà pendere uno dei due bracci, quale sarà? Questa carta ti indicherà quali cambiamenti sono necessari nella tua vita o meglio, a cosa dovrai dare maggiore importanza affinché il cambiamento avvenga.
3. Questa carta rappresenta l'insegnamento degli antenati per te.
4. Questa carta svela il tuo potenziale magico e spirituale, l'essenza della tua spiritualità, il seme da nutrire e proteggere durante l'anno per crescere spiritualmente.

5. La gioia e il dolore sono solo emozioni passeggere che attraversano la nostra vota come le nuvole il cielo. L'amore, invece, è imperituro. Esso è oltre le emozioni è eterno e invincibile. Questa carta ci parla dell'amore durante l'anno futuro. Sono comprese tutte le nostre relazioni amorose, non solo quelle con il fidanzato o la fidanzata ma anche con amici parenti e persino con noi stessi.
6. Questa carta è un talismano spirituale per giungere alla rinascita vera e propria. Essa svela il dono più grande dell'anno venturo. Quanto di meglio potremo aspettarci.
Non sempre il significato degli arcani appare palese durante il rituale divinatorio, può occorrere del tempo per decifrare il messaggio. La cosa migliore è prendere appunti, accettare il messaggio tra il 31 ottobre e il Solstizio d'Inverno gli Dei e gli antenati ci guideranno verso la completa comprensione.
La preghiera utilizzata per il rito può essere utilizzata anche come preghiera di Samhain agli antenati.
Lo schema sotto riassume la disposizione delle carte il loro significato, spero che userete questo metodo e che mi farete sapere com'è andata e ricordate,
nec spe, nec metu,
Bimbasperduta

Questo articolo insieme a molti altri lo trovate su:

Cronache Esoteriche

Cronache Esoteriche

e su

I Tarocchi di Bimbasperduta
Scuola di Cartomanzia Tradizionale

I Tarocchi di Bimbasperduta

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

E-BOOK e Cartaceo disponibili nelle migliori Librerie Online

- CLICCA QUI -

Gabriele Luzzini

LA VERTIGINE DELL'ASSURDO

e piccola Enciclopedia vampirica

Vicende impossibili sul baratro del Probabile

Spettri di navi maledette, luoghi infestati, creature emerse da chissà quali abominevoli dimensioni e l'insolito che si insinua placidamente nel quotidiano, avviluppandolo con inquiete spire pulsanti.

Benvenuti nell'Assurdo. La sentite la vertigine?

LA LEGGE DEL TRE E LA SUA INESISTENZA

di Dèvera Blackmind alias Eleonora Zaupa

Dal volume "Il Compendio Nero Della Strega – Volume 2"
Informazioni sullo stesso e sul Volume 1 in fondo all'articolo

Ogni cosa che si fa torna indietro tre volte nel bene e tre volte nel male. Se si fa del bene si riceverà tre volte il bene, se si fa del male si riceverà tre volte il male. Non bisogna però fare del bene nell'attesa della ricompensa.
Sento spesso dire che, per via di quest'assurda legge, gli esoteristi preferiscono non difendersi e si affidano unicamente al karma. Questa falsa credenza è stata diffusa dai sostenitori del detto "porgi l'altra guancia", sperando anche così di limitare l'utilizzo della magia. Non ha alcun fondamento questa favola. Oltre alla Legge del Tre, qualcuno parla anche della Legge del Sette e del Dieci, ma il discorso è il medesimo.
La legge del Tre è adottata principalmente dai praticanti Wicca, ovvero i nuovi movimenti spirituali che prendono e riadattano in chiave moderna le antiche credenze. A parlarne per la prima volta, è stato lo scrittore Gerald Gardner[1] nel romanzo "***High Magic's Aid***". Non si tratta di un manuale, bensì di una fiction poiché la magia, all'epoca, era ancora illegale.
Questa è la frase originale, che viene detta al protagonista durante il rito d'iniziazione, a pagina 188:
Mark well when thou receivest good, so equally art bound to return good threefold.
Che si traduce in questo modo:
Fai molta attenzione quando ricevi del bene, perché sei tenuto a restituire ugualmente il bene tre volte.
Come credo tu abbia già capito, la frase potrebbe essere stata mal compresa, con il tempo. A tal proposito, ci tengo a dire che questo ha dato il via anche alla credenza che se fai del bene ad una strega, sarai ricompensato, proprio perché è la strega/stregone a far del bene, se gliene viene fatto. Ecco, quest'ultima cosa è stata estrapolata esattamente dalla frase di Gerald nella sua opera di fantasia. Perché di questo parla il libro: fiction, fantasia.
Comunque, di base, l'idea è che sia la strega a restituire per tre volte quanto fatto, non l'universo.
Non è così strano pensare, inoltre, che sia stato Gardner stesso a dar vita a parte della religione Wicca con la pubblicazione di due libri negli anni 50' (Witchcraft Today, e The Meaning of Witchcraft). Nonostante questo, non esiste altra menzione nella letteratura e pratica esoterica della Legge del Tre. Doreen Valiente Dominy Edith[2], che ha conosciuto personalmente Gardner, sostiene che sia stato lui stesso ad aver inventato tale legge ed io non posso che concordare. Edith uscì dalla congrega di Gardner, proprio per via della Legge del Tre.

[1] Gerald Gardner: Britannico. È stato un saggista e sacerdote Wicca. Con due delle sue pubblicazioni, rese pubblica la religione Wicca.
[2] Doreen Valiente: scrittrice, poetessa e sacerdotessa Wiccan.

Il Compendio della Strega
Vol. 1 e Vol. 2

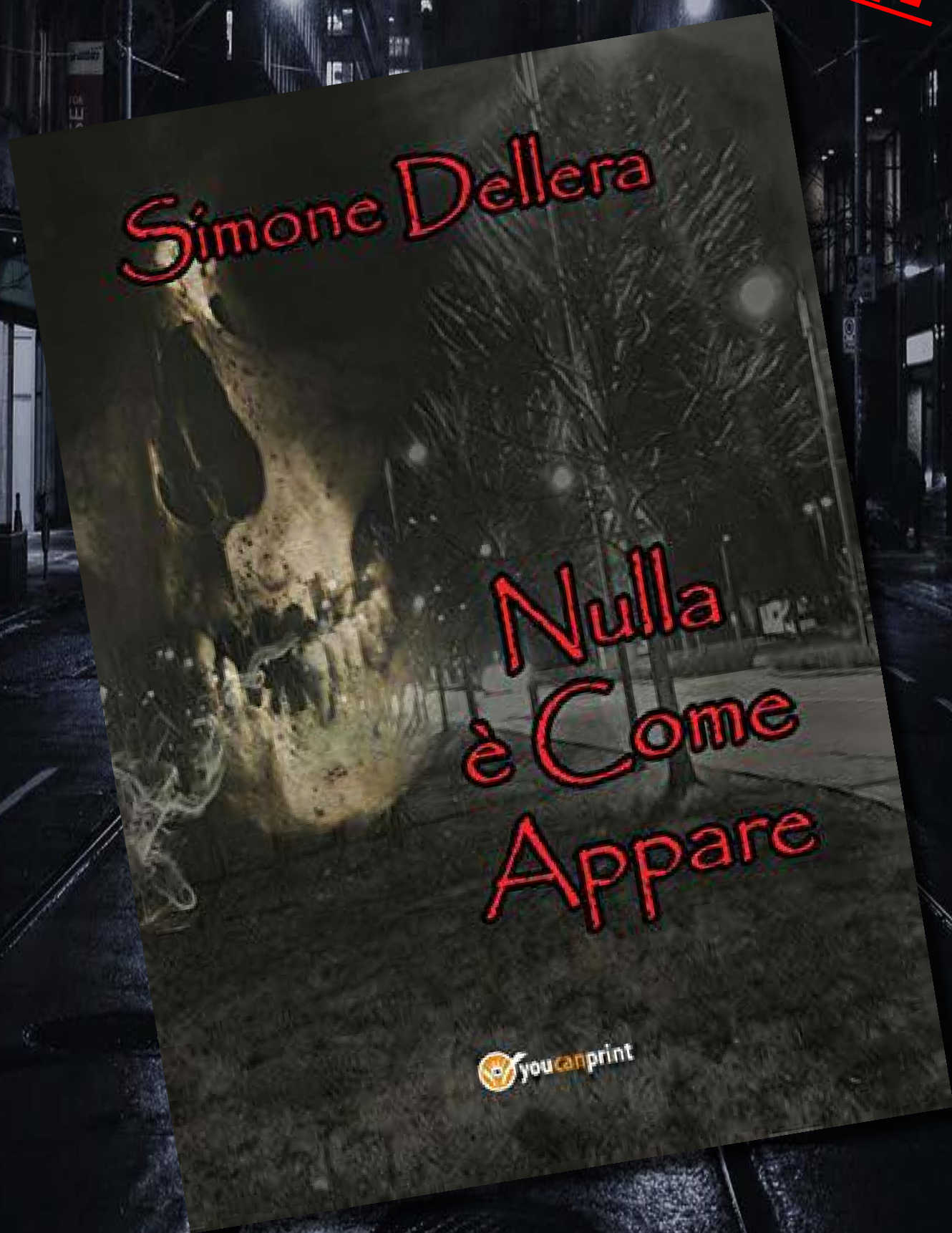
Per Informazioni,
Clicca sulle copertine

Questo e molti altri articoli li trovate su:

https://ilsanguedellastrega.wordpress.com/

Clicca **QUI**
per tornare al
SOMMARIO

Disponibile in E-Book e in Cartaceo - CLICCA QUI -



Un uomo si risveglia progressivamente da ripetuti incubi in cui di volta in volta progredisce di livello alla ricerca della memoria perduta.
Strani accadimenti non dettati dalla logica, cui dovrà far fronte, lo accompagneranno con l'evolversi dei risvegli.
Una successiva peregrinazione notturna densa di eventi inspiegabili, in una città silente e sinistra di cui non ha memoria, accompagnata da strane prospettive al di fuori di tutte le leggi fisiche conosciute, dove il tempo è sempre più relativo, lo condurrà al punto cruciale dell'enigma.
Fra ricordi sopiti che affiorano brevemente come tele consumate dalla memoria, flashback della sua vita passata, dovrà tentare di risolvere il mistero per ritrovare se stesso in un mondo in cui Nulla è Come Appare

RECENSIONI DALL'ALTROVE
a cura di Simone Dellera

Rubrica: "Com'era Weird la mia Valle" di Fabio Lastrucci & Vincenzo Barone Lumaga

Torniamo a parlare del saggio citato con il movimento della Scapigliatura milanese, piemontese e ligure. La raccolta antologica segnalata dal binomio Lastrucci - Lumaga risponde al nome di "Racconti Neri della Scapigliatura" a cura di Gilberto Finzi edito nel 1980, (si spera) momentaneamente non più reperibile per la vendita ma solo come usato. L'antologia da me presentata "Racconti Scapigliati", tuttavia comprende un buon numero di Autori Scapigliati e loro racconti, presenti nella raccolta "Racconti Neri della Scapigliatura". In particolare come menzione ritroviamo i racconti: "L'Alfier Nero" di Arrigo Boito, e quattro dei cinque racconti brevi, "I Fatali", "La lettera U", "Un Osso di Morto", "Lo Spirito in un Lampone" (con l'esclusione di "Leggende del Castello Nero") di Iginio Ugo Tarchetti. Esclusi dalla lista nell'antologia "Racconti Scapigliati" sono gli Autori: Giuseppe Rovani, Cletto Arrighi, Emilio Praga, Alberto Cantoni, Salvatore Farina, Roberto Sacchetti, Edoardo Calandra, Pompeo Bettini e Gian Pietro Lucini. Di conseguenza non tutti quelli che troverete in questa recensione sono racconti neri e quelli che lo sono, hanno un asterisco come segnalazione di appartenenza. Devo ammettere che questa lunga recensione come stesura è stata una delle più difficili, sempre in bilico fra dire quel qualcosa che contraddistingue un racconto, senza per questo mai svelarne la successione degli eventi e il conseguente finale, e trovare le parole giuste per incuriosire il futuro lettore. Personalmente trovo affascinante ripercorrere i periodi storici e i loro Autori, in particolar modo della letteratura Fantastica, del Perturbante, Gotica, Weird, Horror e di tutto ciò che è insolito, con un maggiore sorriso sulle labbra quando si tratta di Autori nostrani. A questo proposito non posso esimermi dal menzionare Daniela Ramella e la sua fantastica serie di racconti o romanzi brevi dedicata agli Scapigliati come protagonisti assoluti di raccapriccianti vicende nere dense d'ironia, che troverete in questo numero al completo nelle recensioni successive a questa. Mi riferisco alla serie Le Avventure del Club degli Scapigliati: "Vampira Tango", "Il Mostro della Martesana", "Lo Spartito del Diavolo", "Il Marchio del Lupo".

Recensione:

RACCONTI SCAPIGLIATI
AA.VV. 4/5
Il Perturbante e la Denuncia Sociale Milanese, Piemontese, Ligure... Tutte da Scoprire!!!

Autori:
Scapigliatura Milanese:
Arrigo Boito (*L'Alfier Nero - *Il Pugno Chiuso).
Camillo Boito (*Un Corpo - *Notte di Natale).
Igino Ugo Tarchetti (*I Fatali - *La Lettera U - *Un Osso di Morto - *Uno Spirito in un Lampone - *Storia di un Ideale - *Storia di una Gamba).
Carlo Dossi (Panche di scuola - Il Natale - Una Visita al Papa - La Maestrina d'Inglese - Nel Confessionario).
Luigi Gualdo (*Narcisa).
Scapigliatura Piemontese:
Giovanni Faldella (*Lord Spleen - High Life Contadina - *Gentilina - La Bellezza Romana e il Cielo di Roma - Una Spaghettata - Il Palazzo di Montecitorio - La Posta - Neo-Senatori, Ex-Deputati, Anime Purganti).
Achille Giovanni Cagna (Il Settimino di Beethoven - Antitesi di Codarossa. Gatto Municipale - Via Leonardi - Il Buon Diavolo Zoppo).
Scapigliatura Ligure:
Remigio Zena (*La Confessione Postuma).

*(Racconti Perturbanti o Racconti Neri della Scapigliatura).
Non mi soffermerò più di tanto a parlare in dettaglio del movimento della Scapigliatura, poiché l'Antologia in oggetto sopperisce brillantemente con la lunga introduzione a cura di Roberto Carnero che scende nel merito dei diversi Autori e delle loro opere contenute in questa esauriente raccolta, corredate anche dalle Note Bio-Bibliografiche e in ultimo dalla Bibliografia. Basterà sapere che nell'età di passaggio fra Romanticismo e Decadentismo, incubi, ossessioni, fantasmi e sdoppiamenti, come tematiche, hanno fatto parte di quel particolare movimento italiano chiamato Scapigliatura. Nome derivante dalla traduzione del francese Bohème. Otto sono gli Autori presentati per un totale di ben 29 racconti.

Arrigo Boito (Padova 1842 - Milano 1918) incentra i suoi scritti sulle tematiche delle visioni e dello sdoppiamento. Quest'ultima, la lirica del "Dualismo", è perfettamente rappresentata con il primo racconto che propone la nutrita raccolta: "L'Alfier Nero".
I due protagonisti dello scontro ludico descritto con dovizia di particolari e metafore, sono: Oncle Tom, un nero malato di etisia (tubercolosi) proveniente da Morant-Bay che grazie a una cospicua eredità, diventa produttore di zigari (sigari). E Sir. Giorgio Anderssen, campione imbattuto di scacchi.
Ci troviamo quindi davanti a due persone completamente diverse, ciascuno esponente di due diverse estrazioni sociali, che riversa nel gioco degli scacchi la difesa dei propri ideali e dell'intera razza di appartenenza, come se si trovassero su un campo di battaglia. La dinamica degli opposti, è quindi il tema centrale su cui si basa tutto il racconto. La metafora fra l'alfier nero, riparato con un sottile strato di cera rossa che cola nel mezzo delle due divelte estremità, è Tom stesso che viene raffigurato al posto dell'alfiere diventando parte lesa dalla schiavitù e colante sangue invece della colorata cera. Tom si trasmuterà per opera di un'estasi catalettica, spiritualmente nel solo e unico condottiero, portavoce sul campo di battaglia a scacchi, contro l'oppressione dei bianchi. Ipnotismo, la già citata estasi catalettica, magnetismo e spiritismo, sono gli ingredienti che accompagneranno il catastrofico finale. È insita nell'Autore la volontà, non volta alla superstizione, di ricercare spiegazioni razionali e possibili per giustificare situazioni che sfuggono al normale controllo.
Un altro importante elemento della letteratura di Arrigo Boito è il dubbio o l'esitazione che ritroviamo nel successivo racconto. "Il Pugno Chiuso" narra delle gesta di un medico che si reca in Polonia per studiare la malattia della "Plica Polonica" che causa l'ispessimento dei capelli. In quest'ambiente incontra Paw, detto anche il patriarca della plica... "pareva avesse sulla fronte per l'enorme massa di capelli una mitra insanguinata dal colore - pel di carota - dei suoi capelli afflitti dalla Plica". Il mendicante gli narra la storia di Simeòn Levy, ebreo avaro e usuraio del ghetto cui manca un fiorino d'oro per arrivare al milione. Fiorino che gli viene restituito in sogno, in una visione, dal fantasma del debitore, e che lo priverà dopo svariate peripezie, per averlo preso, di tutte le sue ricchezze accumulate. Infatti, il palmo della mano di Levy in cui viene depositato il fiorino rosso dal debitore, si chiude inesorabilmente in un pugno. Le vicissitudini che seguiranno per tentare di riaprire il pugno e depositare il fiorino nella cassapanca mancate solo di quest'ultimo per arrivare al milione, saranno tribolate dal dubbio e dall'esitazione, durante le visite dai vari medici, nel stabilire se il pugno chiuso rechi in se il fiorino maledetto. Il soprannaturale in questo caso ha una forma tangibile nell'apparizione del fantasma e della successiva maledizione per l'avarizia dell'ebreo, ma l'Autore dirotta il racconto in ambito scientifico, adducendo un possibile "contagio allucinatorio", poiché anche Paw, il narratore delle vicissitudini di Levy, scopriremo che ha il pugno serrato. Tale "contagio allucinatorio" è addirittura paragonato alle stigmati. Tale dubbio o esitazione pone anche il lettore nell'incertezza dell'appartenenza di simili eventi inspiegabili, se per cause "sovrannaturali" o con leggi appartenenti al mondo naturale, quello prettamente scientifico. Il finale del racconto, infatti, rimane una lettura "aperta" degli eventi narrati, da parte del lettore.

Camillo Boito, fratello di Arrigo (Roma 1836 - Milano 1914) narra di anatomie e cadaveri, sorretti dalla ragione della scienza positivistica.
Nel racconto "Un Corpo", il primo dei due a lui dedicati, si narra dell'amore Viennese fra Carlotta e il suo amante, nonché personaggio principale e pittore. Alla spensierata e colorata Vienna che fa da sfondo alla vicenda, in netta contrapposizione si sovrappongono i repentini turbamenti della giovane per gli ospedali, i dottori, i funerali e tutto ciò che è riconducibile all'inesorabile fine a cui ogni essere vivente è destinato sin dalla nascita come un condannato a morte certa. Il racconto è impregnato di una singolare mescolanza di vita e di morte: la bellezza e la spiritualità dell'arte, rapportata alla perfezione della Dea Carlotta, l'amata, e immortalata dal pittore in un quadro di sublime bellezza, e la freddezza di Carlo Gulz, anatomista che vive giorno e notte a contatto con i cadaveri, il cui unico credo risiede solo nella scienza, materia che detiene ogni possibile spiegazione. Materiale e progressista, per l'anatomista, non esiste l'anima, ma solo un fascio di nervi che si possa chiamare tale. Nulla quindi è spirituale, bensì tutto è materiale. Ne deriva una lettura simile a un carosello fra l'esaltazione della bellezza e la sconcertante sicurezza della morte, dove alla fine la scienza diventa ineluttabile al pensiero che il pittore abbia amato solo una manifestazione della materia.
"Notte di Natale", incentrato anch'esso sulla figura del "doppio", tema ricorrente nel movimento degli Scapigliati, come abbiamo riscontrato anche nel racconto del fratello "L'Alfier Nero", si apre con un pellegrinaggio all'imbrunire, in una Milano romantica e deserta avvolta dalla bruma e squarciata dalle tenui luci dei lampioni. Giorgio, il personaggio cardine, solo e avvolto dai suoi pensieri come la nebbia che avvolge la sua triste figura, si aggira fra i vicoli, scappato da Torino per evitare che il ricordo della sorella Emilia sovrasti la sua ragione. Anche in questo caso ricorre il tema della morte, ineluttabile come se fosse un morbo senza cura più che un naturale decadimento del corpo. Il "doppio" è principalmente incentrato sulla figura femmi-

nile nel personaggio della "crestaia" assomigliante alla defunta Emilia, che si sdoppia in angelo e prostituta, sorella e amante. "Principalmente" poiché, a parer mio, ne emerge un secondo di "doppio", proprio nella figura di Giorgio. Infatti, quando Giorgio noterà, durante la cena di Natale, l'altro volto della crestaia che si contrappone a quello della somiglianza con la sorella, giudicandola colpevole di aver dissuaso il suo sogno, il suo ricordo di Lei, si scatenerà l'opposto della "figura" sinora descritta dall'Autore come quella di un buon uomo che scappa dai funesti ricordi per non impazzire. Un racconto che apre la breccia verso la psiche dei personaggi, un diverso "straordinario" narrato senza il "soprannaturale" ma che risiede nella psicologia delle due facce della medaglia come se si trattasse di un Doppelganger.

Iginio Ugo Tarchetti (San Salvatore Monferrato 1839 - Milano 1869), con le sue opere fantastiche che occupano l'arco di quattro anni di produzione, è forse il più etichettabile al genere Weird per la realtà quotidiana e prevedibile, abilmente capovolta e compromessa nei suoi racconti. Tale normale quotidianità diviene avvolta da una dimensione assurda, onirica, folle, piena di suggestioni e di magia. Non è un caso che la presente raccolta gli abbia dedicato più spazio degli altri colleghi Scapigliati. I suoi racconti, come nel caso del primo proposto "I Fatali", sono sì parte della stessa medaglia, ma come quest'ultima ha due facce, così i suoi scritti si propongono al lettore come duplice interpretazione, lasciando nel finale libero il lettore di un giudizio soggettivo.
"I Fatali" narra la storia di due "ambigue" figure, di bell'aspetto ed empatiche verso ogni persona che ne fa la loro conoscenza, ma terribilmente pericolosi. Sono il Conte di Sagrezwitch o come a volte si fa chiamare variando il nome, il Duca di Nevers, e il Barone di Saternez. Esseri appunto "Fatali" come i moderni iettatori, diavoli cui non è concesso amare, che lasciano il vuoto intorno con l'estinzione dei loro cari, senza averne colpa, come un'oscura onta del destino. Ed è proprio il "destino" che in questo racconto è citato in un passaggio, cui si attribuisce la sua ineluttabilità. Non esiste un libero arbitrio ma false scelte scritte sul muro del tuo destino... ma allo stesso tempo esistono anche la superstizione e la conseguente suggestione, che porta la massa a trarre conclusioni affrettate per un'atavica paura presente nell'uomo sin dalla notte dei tempi, impossibile da cancellare. Difficile discernere, come del resto appare il finale aperto del racconto, se si sia trattato di suggestione, stupida superstizione, semplicemente il destino, o mi azzardo a ipotizzare, un caso psichiatrico di doppia personalità. Nel successivo "La lettera U", il protagonista è sovrastato dalla follia per la vocale U a cui riconosce solo il lamento che emette il dolore rispetto alle altre vocali. La stessa U che nel testo varia di grandezza di carattere. Un chiaro esempio di terrore astratto legato alla psiche umana. "Un Osso di Morto" è una classica ghost-story condita da un pizzico d'ironia per il dialogo fra il personaggio principale e il fantasma di un inserviente dell'Università di Pavia cui era stato sottratto l'osso della rotula, giunto durante le ore più congeniali, quelle notturne, per reclamarlo all'illegittimo detentore. Gli elementi classici del genere, quali la seduta spiritica e la conseguente scrittura automatica, "tramite" di contatto fra il nostro mondo e quello invisibile appartenente alle ombre, non sono disgiunti dal dubbio che il personaggio principale, stordito dall'alcool, possa aver sognato l'apparizione del fantasma. E come tutti i classici del genere, la chiusura finale è densa di "suspence". "Uno Spirito in un Lampone" è un'ulteriore racconto di fantasmi, non esente da una piccola dose d'ironia, ma originale per il metodo in cui è stato concepito e strutturato dall'Autore. Il Barone di B. dopo aver mangiato alcuni lamponi mentre solitario era in cerca di cacciagione, avverte che la propria personalità si sta sdoppiando. Tale sdoppiamento di personalità, sempre più evidente da parte del Barone, man mano che ne prende atto e quindi coscienza, è rappresentato e descritto con le sensazioni vissute dal personaggio stesso, che diventerà una nuova entità androgina. Uomo - Donna convivono entrambi nello stesso involucro. Mirabile è l'efficacia con cui è narrato lo sdoppiamento in divenire, con autentiche e geniali espressioni per l'epoca in cui il racconto è stato concepito. La presenza femminile che verso la fine apparirà come un'immagine sovrapposta sotto pelle a quella della matrice originale del Barone, ha in sé un preciso scopo: quella di rendere giustizia e liberare il grave peso dell'anima dall'aver subito una morte violenta. Personalmente lo definirei uno dei racconti più originali ed espressivi dell'intera raccolta. In questo particolare sdoppiamento, composto da uomo - donna in un unico insieme omogeneo, è importante sottolineare come l'Autore inserisca nella narrazione la presa di coscienza di entrambi i sessi verso l'amore. Nel caso posto in esame, la sensazione di completezza del sentimento d'amore (impossibile nella realtà, poiché sentito e vissuto a senso unico e in maniera differente dai due sessi), diviene un pregio mai provato prima da un essere umano che neanche il personaggio stesso, data la sua potenza, riesce espressamente a spiegare in maniera chiara, ma ne rimane colmato nell'animo dell'unico insieme di due anime. Il penultimo racconto, "Storia di un Ideale", in cui il prologo o la sua introduzione prima della narrazione vera e propria, può essere considerata una piccola parte poetica che analizza le "illusioni" della gioventù, raffrontandole alle "realtà" dell'età adulta per arrivare a dispiegare nella successiva vicissitudine, la vera forma dell'ideale e della sua idealizzazione: è una chiara celebrazione che la maggior felicità consiste nell'amore, nell'amare ed essere amati. Ma quando questo sottile e raffinato vetro subisce un'incrinazione, tende irrimediabilmente

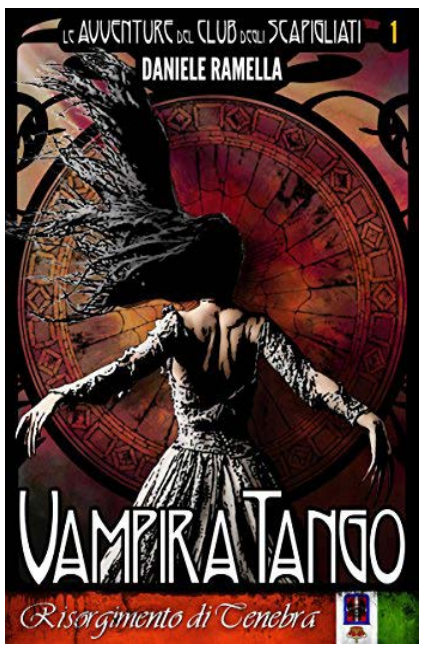
a rompersi come il cuore del respinto. L'anima necessità quindi un intervento illusorio nell'idealizzare una donna che ci possa far felici con il solo starci accanto. Fra immaginazione e realtà, ci ritroveremo sulla sottile linea della psiche, in cui ogni evento si trasforma in un dubbio. L'ultimo racconto dello spazio a lui dedicato su quest'antologia è "Storia di una Gamba". Un racconto lungo che oserei definire - nel senso buono - un gran pasticcio a livello di rapporti interpersonali, tra corpo e anima, materia e spirito. Come afferma a questo proposito l'introduzione di Roberto Carnero, si evince una "struttura quasi Pirandelliana", per la stessa vicenda osservata da diversi punti di vista. In dettaglio, esistono sempre due facce della stessa medaglia (tralasciando la visione del narratore che osserva dall'esterno), due distinte vedute di un unico insieme, due facce in una. E come esistono delle diverse interpretazioni, esistono persone che amano fare le vittime, rovinando la vita a qualunque persona possa volergli bene. Esse sono da rifuggire per aiutare veramente chi ne ha bisogno a pieno diritto, o sono comunque da compatire mossi a pietà? Le domande non avranno risposta se non nella visione soggettiva del lettore e di quello che la lettura può scaturire. Un racconto psicologico dal fluire snervante per le motivazioni delle ansietà ipocondriache espresse da Eugenio che ne dipinge un cupo e tenebroso mondo personale. In conclusione come già affermato più volte, ovviamente, la realtà della storia non viaggia su un unico binario, ma su svariati scambi che portano a diverse strade... quasi ad affermare che tutto è relativo.

Carlo Dossi (Zenevedro 1949 - Cardina, Como 1910) è introdotto con il primo lungo racconto "Panche di scuola". L'Autore, definito come precursore delle avanguardie contemporanee, applica nei suoi scritti uno sperimentalismo stilistico di diversi stili di scrittura... letterario, aulico, dialettale ecc. ecc. Rispetto ai colleghi si differenzia distaccandosi completamente dal "perturbante" per affrontare con maggior propensione un impegno ideologico. Completamente contrario come pensiero alla società borghese e alle istituzioni letterarie, potrebbe definirsi un self-publisher, le copie dell'Altrieri e della Vita, stampate in proprio e con una tiratura limitata, confermano il suo "libero" indirizzo evitando gli editori. "Panche di scuola" è presentato con la versione originale dell'opera datata 1868. Nonostante quanto specificato da questa piccola introduzione positiva, questo primo racconto "oggettivamente" risulta di difficile lettura e sebbene sia infarcito d'ironia graffiante, in numerosi passaggi risulta anche tedioso (forse anche a causa delle folte note a piè pagina ma indispensabili per la comprensione del testo che rallentano ulteriormente la lettura), tanto che si arriva faticosamente alla fine. Sicuramente complice anche l'utilizzo che fu, sebbene nel caso di Dossi si possa affermare innovativo, della lingua italiana. L'intero racconto è comunque un'accalorata denuncia sociale, un'indignazione morale contro il Dio denaro e chi corre dietro le sue effimere sottane e sopratutto contro la sopraffazione del più debole. Il successivo racconto "Il Natale" è una struggente rievocazione della festività, resa ancor più malinconica dalle frasi finali del breve racconto toccante e poetico al tempo stesso. Segue la denuncia allo Stato Vaticano contenuta nel racconto vergato da poche righe - quasi che altro non si potesse scrivere - graffiante e ironico dal titolo "Una Visita al Papa". "La Maestrina d'Inglese" è una storia d'amore che nasce come lo sbocciare di un fiore, contrastata dal padre vecchio ed egoista della maestrina, composto di scenette più che assomigliante a un classico racconto, è infarcito come Suo solito da un umorismo tagliente. "Nel Confessionario" riprende il filo dell'anticlericalismo di matrice liberale.

Chiudiamo questa lunga carrellata sulla Scapigliatura milanese con **Luigi Gualdo** (Milano 1844 - Parigi 1898). "Narcisa" è l'unico racconto compreso in questa raccolta, ed è un vero peccato non aver approfondito la conoscenza di Gualdo con almeno un altro racconto. Il racconto narra della bellezza di Narcisa, tale da poter essere solo fine a se stessa, letterariamente parlando si crea un'ipotesi di personaggio e non un classico "personaggio". Una bellezza da guardare ma non toccare. E come Narcisa non è in grado di amare perché basta solo a se stessa, e perché mai potrà trovare il corrispondente maschile della sua stessa caratura in fatto di estetica, agli "altri" non rimane altro che osservare una bellezza "fredda e insensibile" all'amore senza potervi mai ambire. Narcisa stimola e accende l'amore come una fiaccola, tanto quanto gli è impossibile contraccambiarlo. Esente da quelle imperfezioni che sono parte degli esseri mortali, incute sgomento e ammirazione nel medesimo tempo. E nel finale solo il poeta e non lo scienziato, diametralmente opposti come pensiero, comprenderà le cause della sua improvvisa e inevitabile malattia.
Con Giovanni Faldella (Saluggia, Vercelli 1846 - Saluggia 1928) approdiamo al movimento Scapigliato piemontese, rappresentato in questa raccolta da due Autori. Rispetto alla Scapigliatura milanese, la piemontese si differenzia nei contenuti in una più sobria attenzione all'ideologia e nel frenato fervore della contestazione. Anche argomenti quali psicologia ed esistenzialismo, subiscono lo stesso freno della cautela. In ambito letterario, la vera rivoluzione del movimento è associata alla lingua e allo stile che tende all'espressionismo e all'eccesso della caricatura e del grottesco. "Lord Spleen" che apre la breve raccolta dedicata a Faldella ne è un piccolo esempio di questo diverso stile di uno stesso movimento, ma è con il successivo, "High Life Contadina" che la diversità di stile diventa più esplicativa. Con "Gentilina", rientriamo nei canoni del per-

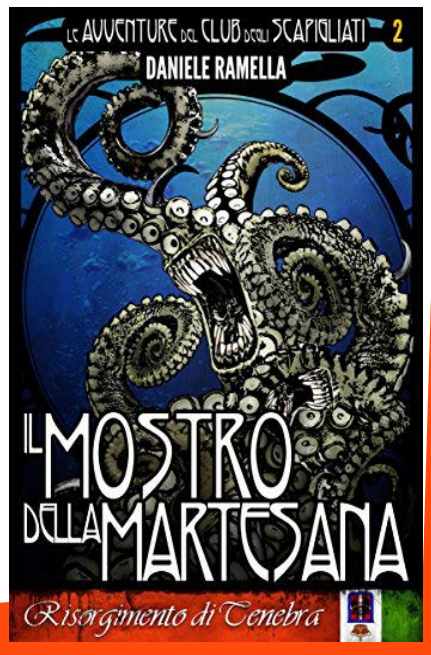
turbante con l'apparizione del fantasma di Gentilina fino alla dipartita da questa valle di lacrime del conte Oscar Azzo di Moriglia. Le descrizione del perduto amore mai ricercato, della possibilità di condividere una vita in comunione con una compagna che lo avrebbe accompagnato nella vecchiaia, le metafore di donne passate come ritratti nella sua vita e la sua impossibilità a recuperarne nel presente i soli sguardi, le descrizioni paesaggistiche e romantiche della porzione di mondo che osserva incantato dall'alto dei balconi, sono struggenti e romantiche, e ammaliano l'anima del lettore. "La Bellezza Romana e il Cielo di Roma", "Una Spaghettata", "Il Palazzo di Montecitorio", "La Posta", sono opere descrittive e non prettamente narrative, oserei dire un frammento del tempo passato, piccoli ritagli di vita mondana e politica (quest'ultimi particolarmente noiosi per chi non è avvezzo alla politica), che completano il profilo dell'Autore.
Si passa quindi all'altro scapigliato piemontese, Achille Giovanni Cagna (Vercelli 1847 - Vercelli 1931) con il racconto "Il Settimino di Beethoven", dove ironia e umorismo si fondono con la cultura "provinciale". Un carosello d'insufficienza di valori morali, dove tutti i partecipanti al concerto che di tutto s'interessano tranne che alla musica, vogliono solo essere guardati e rimirati, come avviene per gli avventori dell'unica messa a cui partecipano, quella di Natale. E alla fine come giusta conseguenza all'attenzione rivota alle esecuzioni, trionfa il sonno. "Antitesi di Codarossa. Gatto Municipale" ,"Via Leonardi" e "Il Buon Diavolo zoppo" sono esempi di fine e ironica osservazione. Sicuramente questi brevi racconti, sono più sciolti nella loro antica scrittura che quelli di Faldella, e "soggettivamente" acquistano più spessore e dinamicità del collega e "maestro" di Cagna.
Per concludere, approdiamo nel finale dell'antologia e guarda il caso nella fase terminale della Scapigliatura, in una regione diversa, ovvero in una realtà diversa che è quella ligure. E con Remigio Zena (Torino 1859 - Genova 1917), possiamo prendere atto che le sue opere sono un'interessante punto di congiunzione tra Scapigliatura e Verismo. "La Confessione Postuma", unico racconto di Zena e della Scapigliatura ligure presentato in quest'antologia, ci riporta sul binario del perturbante in una perfetta miscela di cupo mistero e tensione. Una perfetta ghost story che si snoda fra realtà è allucinazione, avvolta dalle tenebre della notte, in pellegrinaggio fra dedali di strette e misteriose vie, rischiarate a tratti dalla luce crepuscolare della fredda luna.
CONSIGLIATO!!!

VAMPIRA TANGO
(Le Avventure del Club degli Scapigliati Vol. 1)
Di Daniele Ramella 5/5
Fra Vin Brulè, Carne Cruda e Ironia a Passo di Tango Nasce il Club Degli Scapigliati!



Incominciamo affermando che la citazione della canzone "Vampira Tango" dei Gufi ha un non-so-ché di retrò molto apprezzato dal sottoscritto e mette di buon umore il lettore. Ottima anche la menzione al primo vampiro letterario per opera di John Polidori, come del resto non era possibile non menzionare la notte di Villa Diodati! L'ambientazione del racconto è notevolmente azzeccata ed anche il periodo che corrisponde alla seconda metà del 1800. Amo i racconti e romanzi horror ambientati in Italia. Il primo episodio ci introduce nella vita dei sei scapigliati...il Rovani, l'Arrighi, il Pisani, il Praga, il Boito e il Tarchetti. Ed è proprio quest'ultimo a tendere le fila suo malgrado, di una particolare svolta per il gruppo che fonderà "Il club degli scapigliati" di cui non rivelerò altro. Il racconto è godibilissimo e senza nessun calo d'interesse. Il lettore è portato a finirlo velocemente fra un brivido e una battuta. L'idea di creare un gruppo che si aggira in una diversa Milano ottocentesca al fine di risolvere l'irrisolvibile, è una scelta vincente e ben vengano gli altri episodi a fiumi, se si dimostreranno ovviamente interessanti come il primo.
CONSIGLIATO!!!

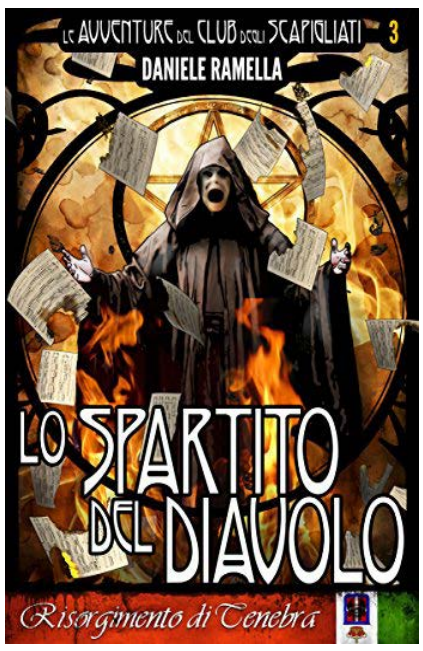
IL MOSTRO DELLA MARTESANA
(Le Avventure del Club degli Scapigliati Vol. 2)
Di Daniele Ramella 5/5
La Martesana Invasa dai Mostri di Lovecraft!!!



Il secondo capitolo della saga si apre nel nome del solitario di Providence, e sarà perché è uno dei miei scrittori preferiti, ma sin dalle prime pagine la nuova avventura mi ha letteralmente conquistato. Siamo di fronte al secondo mistero con la M maiuscola, misto a interventi in puro dialetto milanese e condito dalla solita ironia dell'Autore già presente nel primo episodio. Per ovvie ragioni già specificate, sicuramente "soggettive", il racconto è ancora più godile del primo a cui avevo già affib-

biato 5 stelle. Per chi ancora non lo sapesse, l'Autore sa "Il fatto suo" e riesce a tenere incollato il lettore alla vicenda narrata, rafforzata da graditi particolari storici propri dell'ambientazione in cui si muovono gli scapigliati. Alcuni riferimenti a personaggi realmente esistiti come John Dee e al suo Grimorio Liber Logaeth, rafforzano l'intera vicenda fantastica aggiungendo un punto in più nella "credibilità" (anche se naturalmente stiamo parlando di un opera di pura fantasia) del racconto. Senza contare il dovuto riferimento allo pseudobiblion Necronomicon, la cui invenzione è dovuta a H.P. Lovecraft. Interessanti sono anche l'Epilogo e le Note dell'Autore. Soffermarsi oltre nell'analisi è inutile al fine di non rovinarne la lettura. Personalmente è uno dei racconti più belli che abbia letto in quest'ultimo periodo. Un ultimo consiglio: sia durante sia dopo la lettura, anche se sono passati molti anni dalla vicenda narrata, è quello per gli abitanti di Milano e zone limitrofe, di evitare di passeggiare allegramente in riva alla Martesana e diffidare di piatti come ad esempio la zuppa di pesce... Non si sa mai che cosa si possa nascondere nel piatto! In Conclusione CONSIGLIO la lettura a tutti, anche a quelli non avvezzi al genere, e lunga vita e prosperità al Club degli scapigliati!!!

LO SPARTITO DEL DIAVOLO
(Le Avventure del Club degli Scapigliati Vol. 3)
Di Daniele Ramella 5/5
Una Piccola Perla Gotica!!!



La prima avventura del "Club degli scapigliati" fuori dalle mura di Milano ci porta in quel di Vercelli in visita all'abbazia di Lucedio. Diversamente dagli altri due episodi, la storia subisce una cupa sferzata verso il gotico ancora più marcato che nel primo "Vampira tango". Si troveranno di fronte a un ennesimo mistero, avvolto da uno strano spartito, da manifestazione spettrali legate a storie di streghe e da un inquietante assassino di ragazze. Nella nuova narrazione, i toni ironici, sebbene siano presenti come negli altri episodi, sono decisamente più smorzati e l'atmosfera è più cupa che mai, infittendo di trame oscure il mistero a comporre un'intricata ragnatela. Un thriller esoterico giocato fra il passato e il presente del periodo degli Scapigliati. Veloce, intrigante e in parte anche d'interesse storico miscelato alla fantasia dell'Autore che ben si destreggia con le parole, fa di quest'ultimo episodio una piccola perla gotica.
Naturalmente CONSIGLIATISSIMO!!!

IL MARCHIO DEL LUPO
(Le Avventure del Club degli Scapigliati Vol. 4)
Di Daniele Ramella 5/5
Tra licantropia, antiche tradizioni e alchimia!!!

Il Rovani, il Boito e l'Arrighi coadiuvati da uno scapigliato trovato sul posto... tale professor Raniero Loi, per una scommessa si trovano a Boca, piccolo borgo montano in provincia di Novara, per tentare di estorcere all'architetto Antonelli (che sovrintende alla costruzione del maestoso santuario) un'intervista, vero motivo della scommessa. Se pensavate che il gruppo milanese degli scapigliati fosse sempre alla ricerca di guai in cui cacciarsi con le loro scorribande soprannaturali, vi sbagliavate di grosso e quest'ultimo episodio ne è una conferma. Questa volta sono i problemi a rincorrerli con fervore per farli partecipi di un nuovo caso che sfocia nella licantropia.
Ne scaturisce un vero thriller soprannaturale, dal finale spiazzante a sorpresa e ben congegnato. Del resto anche al Carnacki di Hodgson che indagava su eventi soprannaturali, poteva capitare che in più di un'occasione...
La genuinità e l'originalità delle storie completamente azzeccate degli scapigliati, accompagnate da nutrite fonti storiche che ne convalidano la fantasia, rendono tutti gli episodi appetibili! Impossibile non leggerli divertendosi, con brividi di freddo lungo la schiena e calandosi con naturalità nei vari misteri che circondano il loro particolare mondo.
Da leggere tutto di un fiato! Consigliatissimo!!!

Queste e molte altre recensioni le trovate su:

Recensioni dall'Altrove
di Simone Dellera

https://www.facebook.com/recensionidallaltrove